

TORNATA DEL 10 APRILE 1858

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Atti diversi — Convalidamento dell'elezione del collegio di Sanluri — Seguito della discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari — Aggiunta della Commissione all'articolo 13, accettata dal ministro dell'istruzione pubblica — Emendamenti del deputato Crotti, oppugnato dal ministro e dal relatore Demaria, e rigettato — È approvato l'articolo 13 cogli emendamenti della Giunta, e del deputato Chiò — Emendamento del deputato Valerio all'articolo 14, appoggiato dal deputato Genina — Osservazioni dei deputati Alfieri, Michelini G. B., Demaria relatore — Emendamento del deputato Negroni, combattuto dal ministro suddetto e quindi rigettato — Si rigetta pure l'emendamento del deputato Alfieri, e si approva quello del deputato Valerio con modificazioni — Nuovo emendamento del deputato Valerio alla seconda parte dell'articolo 14 — Questione sulla libertà d'insegnamento — Discorso del deputato Boggio contro quella proposta — Spiegazioni del deputato Valerio, e osservazioni in appoggio del deputato Alfieri — Protesta del deputato Cavour G. — Richiami e spiegazioni — Risposte del deputato Brofferio — Continua.*

La seduta è aperta alle ore 1 pomeridiane.

GBIXONI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente ed espone il seguente sunto di petizioni:

6444. Il Collegio dei procuratori di Novara sottopone alla Camera osservazioni intorno al progetto di legge sull'esercizio delle loro professioni, e la eccita ad apportarvi quelle modificazioni atte a migliorarne la condizione.

6445. Tredici elettori del collegio di Spezia chiedono un supplemento d'istruzione all'inchiesta operatasi sull'elezione del conte Verasis.

6446. Il Consiglio delegato di Cicognola chiede che quel comune sia staccato dal mandamento di Santa Giulietta ed aggregato a quello di Broni.

(Il processo verbale è approvato.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il vice-presidente della società agraria ed economica di Cagliari trasmette, per essere distribuiti ai deputati, 130 esemplari di una relazione intorno al progetto di legge sull'abolizione degli ademprivi in Sardegna.

Saranno distribuiti ai signori deputati.

Il deputato Depretis ha la parola sul sunto delle petizioni.

DEPRETIS. Fra le petizioni, delle quali è stato testè letto il sunto alla Camera, ve ne ha una che porta il

numero 6446, inviata dal Consiglio delegato di Cicognola, il quale chiede che quel comune sia staccato dal mandamento di Santa Giulietta ed aggregato a quello di Broni, col quale ha comunicazioni più facili e traffichi più frequenti.

Affinchè la Camera ed il Ministero possano tener conto di questa petizione, esaminando il progetto di legge per parziali circoscrizioni territoriali, io pregherei che si volesse intanto decretare che questa petizione fosse inviata alla Giunta che è incaricata di riferire sul progetto di legge che riguarda la circoscrizione dei comuni, e venisse riferita d'urgenza dalla Commissione delle petizioni.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Cavour G. ha pure la parola sul sunto delle petizioni.

CAVOUR G. Colla petizione 6445 tredici elettori del collegio di Spezia domandano che sia fatto un supplemento d'istruzione nell'inchiesta deliberata dalla Camera.

Io domando che questa petizione sia rimandata alla Commissione d'inchiesta, e poi deposta nella Segreteria della Camera, affinchè tutti i deputati possano averne visione.

PRESIDENTE. Il deputato Cavour Gustavo fa istanza che la petizione 6445 venga trasmessa alla Commissione d'inchiesta, e poscia deposta nella Segreteria della Camera.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà adottata questa proposta.

(È adottata.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. Il deputato Grixoni ha la parola per riferire sull'elezione del collegio di Sanluri nella persona di don Raimondo Orrù.

GRIXONI, relatore. Il collegio di Sanluri fu convocato con regio decreto del 12 marzo scorso pel giorno 29 dello stesso mese, e pel successivo giorno 31, occorrendo la seconda votazione.

Nelle quattro sezioni di cui consta il collegio, gli elettori iscritti sommano a 921, cioè 429 nella sezione di Sanluri, 213 in quella di Nuraminis, 144 in quella di Guasila e 145 in quella di Senorbi.

I votanti nel primo giorno ammontarono in complesso a 231, ed i loro voti si ripartirono nel modo seguente: don Raimondo Orrù-Lilliu ottenne voti 46 nella prima sezione, 54 nella seconda, 27 nella terza e 5 nella quarta; l'avvocato Giuseppe Sanna-Sanna ottenne voti 51 nella prima e 2 nella seconda; il canonico Asproni ottenne voti 12 nella terza e 19 nella quarta; il marchese Lodovico Scarampi voti 11, ed il barone Falqui-Pes voti 2 nella quarta sezione.

Avendo nessuno dei candidati ottenuto il numero dei voti richiesto dalla legge, si addivenne nel giorno 31 marzo alla votazione di ballottaggio fra i due che ottennero nella seconda votazione maggior numero di voti, cioè fra don Raimondo Orrù-Lilliu e l'avvocato Giuseppe Sanna-Sanna.

Sopra 292 elettori intervenuti alla seconda votazione, il primo ebbe 88 voti nella prima sezione, 58 nella seconda, 53 nella terza e 6 nella quarta; in complesso 205 voti; il secondo ebbe 33 voti nella prima, 5 nella seconda, 7 nella terza e 40 nella quarta; in complesso 85 voti. Don Raimondo Orrù-Lilliu, avendo ottenuto un numero di voti maggiore di quelli che ebbe il suo competitore, venne proclamato a deputato.

Le operazioni furono regolari, tanto nella prima che nella seconda votazione; vi propongo pertanto, a nome del IV ufficio, di convalidare l'elezione del signor don Raimondo Orrù-Lilliu a deputato del collegio di Sanluri.

Farò osservare, come già feci conoscere all'ufficio, che nella quarta sezione non risulta di due schede, per cui il numero di queste, contrariamente a quanto è dichiarato nel verbale, non corrisponderebbe al numero dei votanti. Il IV ufficio crede che sia per effetto di uno sbaglio materiale il non essersi ciò notato. In ogni caso, a qualunque fossero stati dati questi due voti, essi non avrebbero per nulla variato il risultato dell'elezione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'approvazione dell'elezione del collegio di Sanluri nella persona di don Raimondo Orrù-Lilliu.

(Sono approvate.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI SCUOLE NORMALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il proseguimento della discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari.

La discussione è rimasta alla seconda parte dell'articolo 13. La Commissione propone a questa parte dell'articolo la seguente aggiunta: « sempre quando i mezzi finanziari del comune lo consentano; » cosicché essa resterebbe così concepita:

« Lo stipendio loro assegnato non potrà essere al di sotto di lire 600 annue per le scuole elementari inferiori, e di lire 800 per quelle superiori, sempre quando i mezzi finanziari del comune lo consentano. »

Domando al signor ministro se accetti questa proposta.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. La proposta che venne fatta dalla Commissione mi pare assai ragionevole, ed io ho già spiegato, nei discorsi tenuti precedentemente, che non può praticarsi in modo diverso. Quando un comune non ha mezzi per portare lo stipendio a lire 600 od 800, sarebbe cosa non solamente ingiusta, ma assurda il voler loro imporre una simile obbligazione; quindi, se si vuole che ciò venga stabilito nella legge, io non ho alcuna difficoltà ad acconsentirvi.

PRESIDENTE. Il ministro accetta adunque l'aggiunta proposta.

Do la parola al deputato Crotti.

CROTTI DI COSTIGLIOLE. Le premier alinéa de l'article 13, admis hier après beaucoup d'incertitude, donne aux maîtres et aux maîtresses sortis des écoles magistrales la préférence d'être admis à l'enseignement des écoles élémentaires.

Le second alinéa, auquel la Commission vient de faire une addition très-avantageuse, fixe le *minimum* que les communes devront payer à la somme de 600 francs annuelles pour les instituteurs des écoles élémentaires inférieures, et à celle de 800 francs pour les maîtres des écoles élémentaires supérieures.

Cette disposition, à mon avis, n'est pas bien claire, et aurait besoin de quelques explications.

Il est très-certain qu'un très-grand nombre de budgets communaux ne peuvent pas supporter la dépense de 600 francs. Or je demande à monsieur le ministre de l'instruction publique si les communes restent libres de choisir le maître patenté qui leur serait le plus agréable, et qui leur coûterait le moins.

Je lui demanderai encore, s'il se présentait le cas qu'un maître sorti des écoles élémentaires préférât aller dans sa commune ou dans une commune des environs, avec un appointement quelconque, moindre de 600 francs, s'il y serait autorisé.

Pour sauvegarder la liberté et la bourse des commu-

nes, comme aussi pour sauvegarder les convenances particulières des maîtres d'école, je proposerais à la Chambre de rédiger ce second alinéa de l'article de la manière suivante :

« Lo stipendio da assegnarsi ai maestri provenienti dalle scuole magistrali non potrà, senza il suo consenso, essere al disotto di lire 600 annue per le scuole elementari inferiori, e di lire 800 per quelle superiori. Tali maestri non potranno mai essere imposti d'ufficio ai comuni dalle autorità superiori. »

Il me parait que cette modification serait avantageuse et établirait le principe d'une parfaite liberté.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. L'onorevole Crotti mi rivolse due domande, cioè: 1° se possa essere facoltativo ai maestri normali di accettare uno stipendio inferiore a lire 600; 2° se i comuni, i quali non possono per mancanza di mezzi portare lo stipendio a lire 600 per le scuole inferiori, ed a lire 800 per quelle superiori, siano liberi di scegliere maestri i quali si contentino di uno stipendio minore.

La risposta mi pare ovvia. Nel primo caso non è possibile che si voglia costringere, suo malgrado, un maestro ad accettare uno stipendio superiore. Un maestro, come chiunque, è libero a questo riguardo di accettare quelle condizioni che crede siano di sua soddisfazione. Dirò di più che, se mai avvenissero casi, come talvolta già ne sono succeduti, che un maestro agiato per mezzi propri volesse rinunciare all'intero stipendio, io prometto che il Ministero, lungi dal volergli imporre di prendere ad ogni costo queste 600 od 800 lire, gli farà una lettera di congratulazione.

Laonde mi pare affatto superfluo di mettere questa clausola nella legge, perchè deriva dalla natura stessa delle cose, deriva da quella libertà individuale che non si può mai violare, vale a dire che non si può mai costringere chicchessia ad accettare suo malgrado un favore, perchè ciò sarebbe una vera tirannia, la quale poi in pratica difficilmente ha luogo.

Così pure in quanto all'altra domanda relativa ai comuni poveri, non sufficientemente provvisti di mezzi propri per portare lo stipendio del maestro a lire 600, credo che la risposta venne già data implicitamente dall'onorevole relatore, quando si fece a leggere l'emendamento proposto all'articolo medesimo, in cui è detto che devono i comuni portare questo stipendio a lire 800, quando hanno mezzi finanziari sufficienti per farlo.

Dunque mi pare che, anche da questo lato, la risposta sia soddisfacentissima; cosicchè, se l'emendamento dell'onorevole Crotti si limitasse solo a conseguire questi due scopi, non vi sarebbe difficoltà ad accettarlo; ma esso nella sua ultima parte eccede questo intendimento, va molto più in là, distrugge la votazione di ieri del primo paragrafo, poichè dichiara che giammai non si potrà imporre d'ufficio ad un comune un maestro allo stipendio di 600 lire, per modo che il comune, il quale fosse pur fornito di abbondanti mezzi per poter sopprimere alle spese facoltative ed alle spese obbligatorie, sa-

rebbe padrone di assegnare ad un maestro 200 o 300 lire.

Se il comune non troverà maestri, la legge vigente dà già all'autorità scolastica amministrativa, all'intendente, cioè, il diritto d'imporre d'ufficio il maestro; poichè l'istruzione è dichiarata obbligatoria, l'ultima parte dell'emendamento dell'onorevole Crotti potrebbe recare grave danno all'istruzione popolare.

L'altro caso che potrebbe avvenire sarebbe che il comune trovasse bensì un maestro per 200, 300, 400 lire, ma che questo non avesse l'idoneità necessaria, oppure fosse privo delle qualità volute per fare il maestro con profitto di quella popolazione.

Non credo che anche in questo caso egli voglia lasciare al comune la facoltà di provvedersi di un maestro incapace, di un maestro che recherebbe più danno che vantaggio all'istruzione, che potrebbe in certi casi riuscire più di scandalo che di edificazione alla scuola. Per conseguenza, anche in questo caso, l'emendamento dell'onorevole Crotti sarebbe di grave pregiudizio all'istruzione.

Quindi, mentre le obiezioni che egli mosse sono già eliminate dall'aggiunta stessa della Commissione, l'ultima parte dell'emendamento che egli proporrebbe non potrebbe accettarsi senza gravissimo inconveniente, senza gravissimo danno dell'istruzione elementare. E non creda che si fingano casi per creare disposizioni legislative le quali diano maggiore o minore autorità al Governo; non sono casi immaginari, casi fittizi quelli a cui si vuole provvedere collo stabilire che l'autorità superiore possa d'ufficio imporre un maestro al comune, quando questo non vi provveda sufficientemente o possa accrescere sino ad una certa somma lo stipendio del medesimo, quando i mezzi finanziari del comune siano sufficienti.

Se la materia non fosse per sè delicata, giacchè non si potrebbe discutere e non si potrebbe tradurre in fatti senza citare nomi di comuni e di autorità locali, io potrei dimostrare con molti e molti esempi succedere ben di frequente che comuni, non solo agiati, ma ricchi, si rifiutino di provvedere un maestro con sufficiente stipendio per l'istruzione elementare, sia (e questi sono casi rarissimi) per un'avversione all'istruzione popolare, sia per gare locali o per simpatie personali. Tante volte, per secondare qualche relazione di famiglia, si sacrifica l'istruzione pubblica ed un eccellente maestro ad un maestro mediocre, incapace d'insegnare.

Io sono persuaso che a ciascun deputato ricorre alla mente qualcuno di questi casi. Non si può dunque dire che sia una sola ipotesi che io faccia, ma è una realtà, e l'esperienza del passato lo dimostra.

Io posso assicurare l'onorevole Crotti che, se gli intendenti non avessero avuto la facoltà d'imporre d'ufficio un maestro o una maestra a questo e a quel comune, e di accrescere anche i loro stipendi quando era manifesta la loro tenuità, ed evidentemente il comune poteva fare fronte alla maggiore spesa, io credo che a quest'ora

si conterebbero nello Stato non dirò centinaia, ma forse migliaia di scuole di meno.

La disposizione di cui si tratta è della massima importanza, nè diede mai luogo, che io sappia, ad alcun inconveniente; giacchè il comune, il quale si trovasse ingiustamente spinto dall'intendente a fare una spesa che superasse i propri mezzi o ad accettare un maestro il quale non avesse i requisiti voluti, ha sempre aperta la via a domandare una riparazione per ingiusta applicazione di legge davanti all'autorità sovrana, la quale, preso il parere del Consiglio di Stato, provvederebbe a questo riguardo. Onde è che non è a temersi che possa avvenire siffatto sopruso. Ed in vero accadde diverse volte che certi comuni, trovandosi essi nei propri diritti, usarono di questo mezzo. Qualche rara volta il Consiglio di Stato considerò valide le loro obiezioni, ed il Ministero non si rifiutò di aderire al suo avviso; ma il più delle volte venne respinta l'istanza.

Dunque non mancano i mezzi ai comuni per far valere le loro ragioni, quando si volesse abusare di questo diritto, che già fin d'ora compete alle autorità amministrative e scolastiche onde provvedere e tutelare l'istruzione elementare nei comuni.

Conchiudo dunque dichiarando che non posso accettare l'emendamento dell'onorevole Crotti, mentre ammetto le obiezioni fatte, e spero avervi pienamente soddisfatto colle risposte che ho dato.

PRESIDENTE. Domando innanzitutto se l'emendamento dell'onorevole Crotti sia appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola spetta all'onorevole Michelini G. B.

CROTTI. Io aveva domandato la parola per rispondere al signor ministro.

MICHELINI G. B. Parlerò dopo l'onorevole Crotti.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta all'onorevole Chiò.

CHIÒ. Parlerò dopo anch'io.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Alfieri.

ALFIERI. Io pure mi riservo di parlare dopo l'onorevole Crotti. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Gli oratori iscritti prima avendo rinunciato per ora alla parola, la darò all'onorevole Crotti.

CROTTI DI COSTIGLIOLE. J'ai déjà dit, en soutenant mon amendement, que la modification introduite par la Commission avait ôté à ce projet ce qu'il avait de dur et d'impraticable.

Je répons maintenant aux observations qu'a bien voulu faire monsieur le ministre de l'instruction publique.

Il a déclaré que quant aux communes qui n'auront pas les moyens de payer 600 francs, on ne leur imposerait certainement pas cette dépense en les obligeant de prendre un instituteur sorti des écoles magistrales.

Mais je demande qui sera le juge de ces moyens, parce que chacun sait qu'avec les centimes additionnels on va facilement en avant. Et ces moyens, quand les intendants veulent les trouver, ils les trouvent toujours. Voilà, selon moi, une difficulté.

Quand j'ai fait cette observation, je savais pouvoir l'appuyer sur quelque chose de très-positif.

Puisque monsieur le ministre nous a parlé des intendants, je lui dirai qu'un de nos collègues, qui est absent de ces bancs dans ce moment, un député, syndic de son pays, nous a raconté que dans son village ils avaient une maîtresse d'école qu'ils payaient 150 francs, et dont ils étaient très-contents.

Monsieur l'intendant leur envoie un jour une maîtresse d'école de son choix, à 400 francs, qui est allée s'installer dans le village sans même que le syndic en fût informé. De tels petits abus d'autorité, et je prie monsieur le ministre de vouloir bien le croire, arrivent assez communes au préjudice des provinces et des petites communes.

C'est sans doute déployer trop de zèle, et bien des fois un excès de zèle de la part des autorités subalternes n'est pas favorable à l'influence que le Gouvernement devrait exercer. C'était pour prévenir ces abus que j'avais rédigé la dernière phrase de mon amendement.

Quant à ce que monsieur le ministre a bien voulu dire relativement au doute que j'avais émis, si un maître des écoles magistrales pourrait, en sortant de l'école, être destiné d'office à enseigner dans une école élémentaire déterminée, avec 600 francs, ou s'il pouvait aller oui ou non dans une autre commune où on lui offrirait un traitement moins élevé, il me paraît que cette demande n'avait rien d'extraordinaire.

Ce que je demande c'est que ces maîtres aient la faculté d'aller dans une commune ou dans une autre, non pas seulement quand il y aura pour eux l'appât d'un traitement supérieur, car il y en aura bien peu qui le refuseront ce traitement plus élevé dans leur propre commune, mais lorsqu'ils déclareraient ne pas désirer aller dans un pays éloigné avec 600 francs, mais de préférer le propre pays avec 300 ou 400 francs seulement.

Je demandais en un mot s'il était maître, en sortant de l'école magistrale, d'aller où il voulait.

Du reste, les explications de monsieur le ministre de l'instruction publique sont satisfaisantes, et me laissent espérer que les abus que l'on craignait n'arriveront plus.

Malgré cela, je ne persiste pas moins à maintenir l'amendement que j'ai proposé.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Debbo dare una spiegazione sopra un fatto che addusse l'onorevole preopinante; giacchè i fatti che riguardano l'amministrazione non devono lasciarsi passare inosservati, tanto più quando implicano una specie di censura, o almeno possono dimostrare che vi sia un qualche principio di abuso. In tal caso è bene conoscere questi fatti in tutte le loro circostanze, perchè quando si adducono, non sempre si accompagnano di tutte le circostanze, le quali hanno determinato l'amministrazione a prendere una deliberazione piuttosto che un'altra.

Io so di certi comuni dove si danno al maestro ed alle maestre da 80 a 100 lire, mentre si spende senza ritengo in aprire strade, od in altre opere pubbliche, senza dubbio utili, ma che non possono per utilità essere ragguar-

gliate all'insegnamento elementare. E per disporre poi il maestro e le maestre a contentarsi di questo corrispettivo, loro si restringe l'anno scolastico solo a tre o quattro mesi, cosa che è affatto contraria ai regolamenti, giacchè sarebbe rendere frustranea l'istruzione popolare.

Recentemente accadde un fatto di un comune il quale si trovava in somigliante condizione.

L'intendente, il quale aveva anche la qualità di regio provveditore, impose al comune di mettersi in regola, che era quanto a dire di eseguire i regolamenti intorno alle scuole, di protrarre cioè le lezioni ad otto mesi e mezzo o nove dell'anno. I maestri hanno detto di essere disposti a fare scuola nove mesi dell'anno a vece di quattro, ma essere evidente che la retribuzione di 80 e 100 lire all'anno era troppo tenue, e che se era accresciuto l'onere doveva aumentarsi anche il corrispettivo. La cosa pareva equa, il comune si rifiutava, ed allora l'intendente lo obbligò.

Io non so se il caso a cui alludeva l'onorevole Crotti sia identico a questo, non potrei indovinarlo per ora.

Se veramente vi è abuso, io credo che, ricorrendo all'autorità, quel comune potrà ottenere la dovuta ripara- zione; ma, stando le cose come ho testè esposte, non credo che l'intendente possa meritarsi la disapprovazione dell'onorevole Crotti.

DEMARIA, relatore. L'emendamento che ha proposto l'onorevole Crotti per la prima parte è inutile, pella seconda parte sarebbe dare autorità ai comuni di fare il male.

Per la prima parte è inutile, perchè il ministro ha già spiegato abbastanza che non si può vietare ad un individuo di recarsi a fare il maestro elementare quando ha il suo brevetto regolare di capacità in quel comune, ed a quello stipendio che tra lui e il comune sarà fissato.

Dunque non è necessario che si dica per legge che il maestro non sarà costretto ad acconciarsi ad uno stipendio inferiore a quello cui egli creda di avere diritto. Certamente se il Governo volesse adottare pei maestri elementari quella pratica che, non sono molti anni, era adottata da certe autorità ecclesiastiche supreme, le quali ordinavano agli ecclesiastici destinati a maestri di villaggio di trovarsi in un dato giorno colle loro mascherie al vescovado, e allora e non prima significavano loro quale era la località ove dovevano dirigersi, certamente se il Governo volesse adottare un simile arbitrio nell'assegnare la residenza ai maestri elementari, i clamori del pubblico lo farebbero ben tosto desistere da una tirannia impossibile nel nostro regime costituzionale.

Adunque la prima parte dell'emendamento Crotti è onninamente inutile. Per la seconda parte poi, quella a cui riguardo egli dice che potrebbe l'intendente imporre d'ufficio ai comuni che per mezzo di centesimi addizionali aggiungano tanto che basti per pagare 600 od 800 lire al maestro elementare, io osservo: o questi centesimi addizionali sono comportabili dal comune, o non lo sono. Se sono comportabili, ed il bisogno dell'istruzione elementare sia assoluto, certamente potrà obbligare il co-

mune ad imporre questi centesimi addizionali. Ma pur troppo sono pochi i comuni, nei quali attualmente si possa così facilmente aggiungere centesimi addizionali. Quando questi si facessero imporre, mentre è evidente che non si devono aggiungere, noi non siamo in un regime assoluto, perchè questa imposizione forzata, ordinata dall'intendente, potesse durare, e non venisse riformata dall'autorità superiore.

Del resto osserverò all'onorevole Crotti, ed a quelli che dividono i suoi timori, che non c'è verun pericolo che si debba venire ad imporre forzatamente questi stipendi per un certo novero d'anni ai comuni, imperocchè dovranno passare parecchi anni prima che noi abbiamo un numero di maestri, il quale non trovi già nella media attuale degli stipendi agguagliata la cifra che vogliamo fissare in questa legge. Difatti quando noi guardiamo alla media degli stipendi delle varie provincie, noi troviamo che su cinquanta ve ne hanno sei nelle quali la media degli stipendi supera le 500 lire; ve ne hanno due nelle quali la media supera le lire 600; tre nelle quali essa supera le 700; una nella quale essa supera le 800. Cosicchè noi abbiamo già dodici provincie nelle quali la media degli stipendi dei maestri di scuola è superiore alla cifra che noi vogliamo fissare come obbligatoria ai comuni che lo possono sopportare.

Prima che la media attuale di stipendi superiore alle 600 lire sia esaurita dagli allievi delle scuole normali, e prima che si debba venire con un'imposta speciale ad aumentare il numero dei comuni che potranno dare più di lire 600, passeranno vari anni; imperocchè le scuole normali che faremo adesso, non daranno allievi per due anni, non ne daranno per l'istruzione superiore che fra tre anni, e non ne daranno che fra nove o dieci anni un numero superiore alle attuali destinazioni che essi possono ottenere con uno stipendio superiore a 600 lire. Di modo che, quale sarebbe l'effetto dell'emendamento Crotti? Sarebbe unicamente quello di permettere ai comuni di impiegare in altro il danaro che dovrebbero impiegare nell'istruzione, e di lasciare questa languente nei loro comuni: questo emendamento non avrebbe per effetto che la libertà di fare il male, e non torrebbe nessuno degli inconvenienti che sono temuti dalla sua applicazione, avuto riguardo alla media attuale degli stipendi.

Io perciò credo di avere consenziente la Commissione insieme col signor ministro nel respingere l'emendamento Crotti come inutile, ed egli stesso ebbe già a riconoscerlo tale nelle ultime sue parole.

CROTTI DI COSTIGLIOLE. Monsieur le ministre de l'instruction publique m'a demandé si le fait que j'ai cité tout à l'heure se rapporte à un maître d'école d'un village où l'école n'était ouverte que pendant quatre mois de l'année, et a dû ensuite se maintenir pendant toute l'année, ce qui a entraîné la conséquence d'une augmentation de traitement pour le maître. Mes paroles ne se rapportaient nullement à ce fait indiqué par monsieur le ministre. Le député de qui j'ai en ces détails n'est point présent, et je ne dois pas dire son nom; mais

je me réserve de donner, au besoin, les plus amples explications à ce sujet.

Quant à ces maîtres qui n'enseignent que quatre mois de l'année, je dirai que dans tous les pays de montagne, dans la province d'Aoste, par exemple, tous les paysans des villages, à l'époque de la belle saison, vont s'établir dans les chalets. Les chefs de famille y vont avec tous leurs enfants; ils ne pourraient point laisser ces derniers dans la vallée pour continuer les leçons avec leurs maîtres; car qui est-ce qui les nourrirait?

Ces bergers partent avec tout leur monde et vont habiter dans leurs chalets, soit *mayeus*, comme on les appelle: in en est de même en Maurienne et dans toutes les parties montagneuses de nos pays.

Quant à la disposition de n'occuper le maître que 5 ou 6 mois de l'année, et de ne lui accorder, par conséquent, qu'une petite paye de 60, 80 ou 100 francs par an, c'est une exception que le règlement devra nécessairement faire pour les villages de nos Alpes.

Je me permettrai de répondre deux mots seulement à monsieur le rapporteur de la Commission, qui a dit que la première partie de mon amendement était inutile.

La première partie de l'amendement que j'ai remis à monsieur le président, est tout à fait conforme à la proposition faite par monsieur le ministre. Je n'ai fait qu'y ajouter un mot que voici: *si le maître y consent*.

Quant à la seconde partie de mon amendement, je désire qu'elle subsiste, pour éviter que l'on puisse imposer à ces communes un maître plutôt qu'un autre. Or, le maître que les communes doivent choisir étant un maître patenté, un maître qui présente toutes les garanties de capacité, il n'est pas à craindre que l'instruction puisse en souffrir.

Ainsi je demande que si elles ont des maîtres patentés qui soient bons, dans leurs villages ou dans leur voisinage, les communes soient libres de les choisir et de les garder, plutôt que de prendre de ceux sortis des écoles magistrales, qui leur sont inconnus. Telle est la pensée que j'ai exprimée.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento dell'onorevole Crotti, che è del seguente tenore:

« Lo stipendio da assegnarsi al maestro, proveniente dalle scuole magistrali, non potrà, senza il suo consenso, essere al disotto di lire 600 annue per le scuole elementari inferiori, e di lire 800 per quelle superiori. Tali maestri non potranno mai essere imposti d'ufficio ai comuni dalle autorità superiori. »

(Dopo prova e controprova, è rigettato.)

L'onorevole Chiò propone un emendamento, il quale non si riferisce a questa seconda parte dell'articolo 13, ma bensì alla prima che fu votata ieri. Egli aggiunge alle parole dell'articolo: « I maestri e le maestre provenienti dalle scuole normali dello Stato saranno preferibilmente scelti per le scuole elementari pubbliche, » le seguenti: « Questa preferenza non avrà luogo che a parità di merito. »

L'onorevole Chiò, essendo iscritto, ha facoltà di parlare.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Nell'intento di abbreviare la discussione, dirò subito il mio avviso su questa proposta.

Io non potrei certo respingerla per la ragione che ho già esposto, che cioè questa preferenza non poteva intendersi che a parità di merito.

Lo scopo a cui si mira si è di poter migliorare a poco a poco il personale insegnante, col preferire sempre i migliori ai meno buoni; siccome vi è tutta la presunzione che gli allievi educati nelle scuole normali debbano riuscire più istruiti, più idonei, così debbono essere preferiti a pari merito.

Se si vuole esprimere questa idea nell'articolo, io non oppongo difficoltà alcuna, perchè è la stessa spiegazione che il Ministero ha già data a questo riguardo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Chiò.

(È adottata.)

Rimane ora unicamente la seconda parte dell'articolo della Commissione e del Ministero, coll'aggiunta più volte indicata, cioè: « semprequando i mezzi finanziari del comune lo concedano. »

La parola spetta all'onorevole Michelini G. B.

MICHELINI G. B. Sul fine della tornata di ieri io aveva chiesta la facoltà di parlare per proporre la soppressione di questa seconda parte dell'articolo 13, tanto perchè mi sembra che leda la libertà dei comuni, quanto perchè non mi pare conveniente di dire ai maestri che essi avranno lo stipendio di 600 o di 800 lire, senza sapere se troveranno comuni che siano disposti a pagarli. Tuttavia, sapendo che l'onorevole ministro crede molto importante questa disposizione relativa agli stipendi, non volendo mettere a repentaglio l'esito di una legge, che credo buona, malgrado parziali difetti, e stante l'aggiunta della Commissione, acconsentita dal signor ministro, non insisterò per la soppressione.

Bensì io proporrò un'aggiunta, tanto nell'intento di allargare pure la libertà dei comuni, facendo sì che la scelta dei maestri sia meno ristretta che non lo sarebbe giusta il progetto ministeriale.

L'aggiunta che io propongo è così concepita:

« I maestri e le maestre che avranno conseguita la patente d'idoneità potranno essere ragguagliati a quelli che frequentarono le scuole normali, quando, dopo un insegnamento di cinque anni, abbiano data prova di distinta capacità e di buona condotta. »

Per verità il luogo opportuno di questo emendamento è dopo l'articolo 15, il quale concede anch'esso alcune larghezze all'insegnamento privato. Quindi io mi riservo di proporlo come articolo di aggiunta dopo l'articolo 15.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Michelini riservata la sua proposta all'articolo 15, se niuno domanda la parola, pongo ai voti l'alinea coll'aggiunta testè fatta dalla Commissione.

(È approvato.)

Pongo ai voti il complesso dell'articolo 13.

(La Camera approva.)

Leggo l'articolo 14:

« Sarà in facoltà del ministro della pubblica istruzione di concedere alle provincie l'istituzione temporaria di scuole normali maschili o femminili per formare maestri o maestre elementari del grado inferiore, sotto la osservanza di particolari discipline da stabilirsi con apposito regolamento.

« Tale concessione però non le esonererà dall'obbligo di cui all'articolo 9. »

A questo articolo sono stati proposti due emendamenti dall'onorevole Valerio: il primo modifica la prima parte dell'articolo e varia il principio stesso della legge; il secondo è una aggiunta.

Il primo è così concepito:

« Sarà tuttavia in facoltà alle provincie di aprire temporariamente scuole normali-magistrali, maschili e femminili, ecc.; » il resto come nell'articolo.

L'aggiunta è la seguente:

« Le provincie potranno anche destinare questi sussidi o posti gratuiti a quelle fra le scuole private che ispirano loro maggiore fiducia.

« Viene eziandio fatta facoltà alle provincie di esonerarsi da questi sussidi in caso che mettano una scuola magistrale per proprio conto o di applicarli alla loro scuola. »

Queste due proposte essendo perfettamente distinte fra di loro, metterò anzitutto in discussione la prima che modifica il principio dell'articolo.

Se niuno domanda la parola...

GENINA. Domando la parola.

Io appoggio l'emendamento dell'onorevole Valerio: mi rincresco di non vederlo presente, ma sono perfettamente del suo parere.

Io comprendo che, quando le provincie vorranno aprire scuole magistrali temporarie, il ministro debba avere la nomina delle persone le quali dovranno insegnare in queste scuole magistrali, e riguardo a questo non ci è veruna innovazione allo stato presente.

Ma non crederei che si debba adottare che una provincia non possa anche aprire una scuola magistrale provinciale, salvo vi sia l'autorizzazione del Ministero, perchè alcune volte potrebbe darsi che il Ministero non volesse accordare questa autorizzazione, sebbene riconosca che in quella data provincia vengano a mancare i maestri e che quindi sarebbe necessario facilitarvi l'istruzione.

Non comprendo dunque il perchè si voglia esagerare l'autorizzazione del Ministero, quando si tratta di una cosa che può solamente essere utile all'ampliamento dell'istruzione elementare, e della quale non saranno certo per abusare le provincie, le quali hanno un ritegno naturale nella spesa che debbono incontrare per istituire queste scuole.

D'altra parte poi queste scuole magistrali temporarie non potranno nemmeno essere d'ostacolo alle scuole normali; poichè, siccome le provincie non sono esonerate dal concorso delle borse obbligatorie che devono dare alle scuole normali, ne segue, che le scuole normali po-

tranno sempre ugualmente sussistere, gli allievi potranno frequentarle, ed intanto avremo un'istruzione di più, quella che le provincie potranno fare impartire nel proprio seno.

Non iscorrendo dunque nulla in questo emendamento che possa impedire la sorveglianza che il Ministero debbe avere sull'insegnamento delle scuole magistrali, ovvero che possa incagliare il buon andamento delle scuole normali; d'altra parte, riconoscendo in esso, che si dà alle provincie quella libertà e quella autorità che sembra non vi sia ragione di togliere loro, appoggio questo emendamento, e prego la Camera di volerlo adottare.

(*Entra l'onorevole Valerio.*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Valerio.

VALERIO. La discussione è sulla prima o sulla seconda proposta?

PRESIDENTE. È sulla prima, su quella che modifica le prime parole dell'articolo 14.

VALERIO. Allora domando di poter dire qualche parola in appoggio di essa.

Ricorderò anzitutto come la Commissione dell'anno scorso aveva formolata questa medesima redazione che ora io presento:

« Sarà tuttavia in facoltà delle provincie di aprire scuole magistrali maschili e femminili. »

Nè io veggio che noi dobbiamo volere meno per la libertà delle provincie quest'anno di quello che si volesse l'anno scorso...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. La Camera non ha voluto niente l'anno scorso.

VALERIO. La Camera non aveva voluto ancora niente l'anno scorso, ma lo aveva voluto la Commissione, che è una emanazione della Camera per mezzo dei suoi uffizi...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Allora accetta negli utili.

VALERIO. So bene che non sempre la Camera sancisce tutto quello che le sue Commissioni propongono; ma è evidente che, fino a voto contrario, si può tenere sino ad un dato punto come un'emanazione del voto della Camera il voto della maggioranza dei suoi uffizi; e questo voto era stato espresso dalla Commissione dell'anno scorso nei termini che voi conoscete.

Del resto, io domando, qual danno può venire all'istruzione pubblica lasciando facoltà alle provincie di aprire a loro spese scuole provinciali magistrali? Se voi credete che le rappresentanze delle provincie siano incapaci di fare cose buone, e non siano capaci di ideare che cose cattive, meglio è rinunciare addirittura a queste rappresentanze provinciali e lasciar fare l'intendente. In tal modo risparmiare molti disturbi e molte discussioni inutili, e tutto sarà molto più semplice e si ridurrà ad una volontà sola che governerà il paese.

Ma, se voi volete che quel voto, che è stato dato l'anno scorso in favore della libertà dell'insegnamento abbia un principio di esecuzione; se voi non volete dare

ragione a me che diceva allora che quell'ordine del giorno era come la parola *libertà* scritta dalla repubblica di Venezia sulle sue carceri dei Piombi... (*Si fanno all'oratore alcune osservazioni sotto voce*) O Genova o Venezia non morrà (*Ilarità*)... Voi non vorrete togliere a queste amministrazioni il diritto di provvedere ai bisogni che esse possono avere. L'ho già detto due o tre giorni sono, e lo ripeto, potrebbe accadere che taluna delle provincie credesse di dover dare all'insegnamento magistrale una direzione particolare, la quale più specialmente rispondesse agli speciali suoi bisogni.

Se una provincia tutta agricola volesse che i suoi maestri fossero più particolarmente addottrinati nelle cose rurali, perchè non potrebbe aprire a tutte sue spese una scuola magistrale provinciale in cui, oltre all'insegnamento contenuto nel programma, fosse data maggiore larghezza a questo insegnamento agrario, che essa riterrebbe più particolarmente utile?

Io voglio immaginare che una delle nostre provincie, che consacra il maggior numero dei suoi capitali all'industria fabbrile, volesse dare maggiore estensione a questo insegnamento; io voglio immaginare che una delle nostre provincie marittime volesse un maggiore svolgimento dottrinale in tutto ciò che riguarda la navigazione: perchè vorrete voi impedire che coteste provincie, a loro spese, senza danno nessuno dello Stato, con beneficio di tutti, perchè l'istruzione è sempre un beneficio per tutti, possano aprire queste scuole?

Mi diranno: il ministro lo permetterà.

Ma perchè dovranno le provincie chinare il capo e dimandare la permissione di fare una cosa buona ed a proprie spese? E quando cesseremo noi di considerare tutto il paese come un agglomeramento di pupilli, e che tutta la sapienza debba essere concentrata in un punto solo dello Stato?

Parmi che sia ormai tempo che questo debba cessare; e se vi è caso in cui si possa questo senza alcun pericolo sperimentare, egli è evidentemente cotesto, che si tratta di lasciare alle provincie la libertà di stabilire a proprie spese delle scuole provinciali.

Notate poi anche che non può neppure dirsi che questi maestri possano venire a spandere cattive dottrine, oppure non essere capaci all'insegnamento, in quanto che per potere insegnare dovranno portarsi a subire gli esami avanti ad un corpo di esaminatori, il quale, sia che si adotti l'emendamento che io proporrò più tardi, sia che si adotti la legge quale venne proposta dal Ministero e dalla Commissione, presenterà tutte le garanzie che possano occorrere.

Per tutte queste ragioni e per molte altre che ometto, io spero che la Camera vorrà accettare l'emendamento che mi son fatto a proporre.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Io risponderò anzitutto, e solo incidentalmente, che non posso ammettere la teoria dell'onorevole preopinante che le Commissioni rappresentino già il voto della Camera.

VALERIO. Ho detto sino ad un certo punto.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Se nella Commissione i membri nominati dagli uffizi rappresentassero sempre l'opinione di questi, allora forse si potrebbe dire che sino ad un certo punto quella rappresenti il voto della Camera; ma siccome questo non è, siccome anzi di frequente succede il contrario, ed è stato ammesso dalla Camera e dagli uffizi che un commissario possa anche far prevalere nella Commissione un'opinione contraria all'uffizio che rappresenta, bene si vede che si può dare il caso di una maggioranza in una Commissione, la quale non rappresenti la maggioranza della Camera non solo, ma forse nemmeno la minoranza, e non rappresenti altro che individualità; cosa che succede di rado, ma che può accadere. Non è pertanto applicabile quella sua teoria all'articolo in discussione.

È vero che la Giunta, che esaminò lo schema di legge presentato dal Ministero in una delle Sessioni scorse sull'ordinamento delle scuole elementari e normali, convertì l'articolo corrispondente a quello che si discute in una facoltà data alla provincia di stabilire queste scuole; ma si può dire con ciò che la Camera abbia già fino d'allora adottata questa opinione?

Veniamo ora al merito della questione. Io non ho difficoltà di lasciare alle provincie questa facoltà, invece di subordinarla al volere ministeriale, che, al parere di alcuni, è sempre tirannico, dispotico, contrario al bene; che è il genio del male personificato (*Si ride*), al punto che bisognerebbe che un novello Solone pensasse a creare un nuovo ordinamento sociale, per surrogarlo a quello esistente; abolire questo Stato che è l'autore della condizione di cose cotanto lagrimevoli, e tentare qualche opera che potesse meglio soddisfare ai voti dei preopinanti; ma, fino a che non sia fatta questa radicale riforma della società, bisogna prenderla tale qual è. Del resto mi consolerò colla speranza che molti non dividano l'opinione che lo Stato sia sempre fatalmente trascinato a far male.

Dirò ora perchè il ministro ha proposto in questo articolo che le scuole magistrali da istituirsi dalle provincie debbano essere autorizzate dal Governo. Questo dipende dalla nostra organizzazione amministrativa e politica, che io non posso distruggere. E difatti, come diceva già nella seduta di ieri, le provincie non hanno una esistenza veramente continuativa; esse sono rappresentate da un Consiglio che si riunisce una volta all'anno, e poi si scioglie, e non vi rimane più nulla a suo luogo; vi rimane solo l'intendente...

VALERIO. Vi rimangono i delegati per le strade.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Domando perdono, essi non rappresentano il Consiglio; essi devono solo esercitare la loro sorveglianza riguardo alle strade; non hanno alcuna facoltà esecutiva: questa facoltà, nessuno lo potrà contestare, sta tutta nelle mani dell'intendente.

Dunque, che cosa succede riguardo alle scuole? Succede che la provincia, ad istanza di qualche consigliere, stanziava nel bilancio una somma per le scuole magistrali senza ancora poter conoscere se veramente sia conve-

niente di stabilirle. Poi al principio dell'anno scolastico, o nel corso dell'anno, il provveditore o l'ispettore delle scuole o qualche professore delle scuole secondarie, domandano che si apra questa scuola magistrale; ma i mezzi sono insufficienti, o non vi è il personale; ed accade frequentemente che queste scuole, quando sono concesse in modo così imperfetto, danno risultati, non dirò mediocri, ma pessimi. Io ne ho in prova due esempi recenti.

Ad istanza di due città vicine a Torino, ho accordato lo scorso anno che si stabilisse una scuola magistrale maschile e femminile per ciascuna di esse. Queste città avevano pochi mezzi per le strettezze in cui si trovava il loro bilancio, in guisa che non hanno potuto procurarsi maestri veramente capaci, forniti dell'istruzione necessaria per impartire questo insegnamento.

Si diedero gli esami, ed è succeduto che avantitutto il numero degli allievi accorsi in una scuola fu di quattordici a sedici, in un'altra da otto a nove, e si spesero dall'una tremila lire circa e dall'altra presso a duemila ottocento. Poi, agli esami, in una passarono quattro, compresi anche gli esterni, e nell'altra, da sei a sette alunni.

Ora vedete che risultati scarsi, anche comparativamente alla tenue spesa sopportata!

Laonde sono tratto a conchiudere che in molti casi queste scuole s'istituiscono non perchè ci sia realmente il bisogno, ma perchè...

VALERIO. Domando la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze... qualcuno ha interesse che questa scuola si stabilisca per guadagnare qualche retribuzione da aggiungere al suo stipendio. Questo è il vero stato delle cose.

Dunque, per ovviare a questi inconvenienti reali che succedono di frequente, che cosa sarebbe necessario? Sarebbe necessario che le provincie fossero rappresentate permanentemente, che avessero una delegazione, la quale fosse stabile e potesse essa stessa giudicare circa l'opportunità di aprire queste scuole e d'invigilarle dopo che fossero ordinate; allora si potrebbe concedere ampia facoltà alle provincie di aprire queste scuole senza che avessero a dipendere dal Governo. Ecco uno dei motivi pei quali io ho proposto che il Governo dovesse autorizzare l'apertura di queste scuole.

Ve ne ha poi un altro, ed è questo: qualora il Parlamento stabilisca che questa istituzione sarà facoltativa per parte delle provincie, crede forse con ciò l'onorevole Valerio di avere conseguito il suo scopo, che queste scuole possano stabilirsi dalle provincie indipendentemente dal Governo? No, signori, salvo che voglia fare riformare anche la legge comunale, colla quale è prescritto che queste spese debbano riportare l'approvazione della divisione e del Ministero. Quindi non le sottrarrà dalle mani del ministro dell'interno, il quale ora respinge ed ora approva queste scuole, secondo gl'interessi finanziari e le condizioni economiche delle provincie; non le sottrarrà al ministro dell'istruzione pubblica, giacchè è ben naturale che il ministro dell'interno, prima di accordare o rifiutare il consenso, ricorra al mi-

nistro dell'istruzione pubblica, come più competente a conoscere i bisogni d'istruzione di quella provincia; e così non potrebbe sottrarle nè all'uno nè all'altro.

Se non che vi è un'altra ragione intrinseca, perchè non si possa fare a meno dell'approvazione del Ministero dell'istruzione pubblica, ed è che non basta dire: si può stabilire una scuola, nominare chi si vuole, e qualunque persona che abbia o non abbia dato prove di capacità nell'insegnare; bisogna anche che si dimostri come i professori, che debbono formare i maestri, abbiano i voluti requisiti, che presentino le debite cautele, e che abbiano dato prove sufficienti di capacità.

E nemmeno si può lasciare all'arbitrio delle provincie di stabilire il modo di insegnare le materie di studio e la durata dei corsi. (*L'onorevole Valerio va facendo segni d'impazienza*)

Queste cose potranno forse fare compassione, destare un sentimento di commiserazione verso il signor ministro che si trattiene in inezie, che si occupa di minuzie; ma esso ha la coscienza che queste minuzie sono proprie di tanti altri paesi che hanno buona riputazione, che sono oggetto di studio di uomini insigni, i quali certo, paragonati a chiunque, non iscadrebbero nè per sapere, nè per intelligenza, nè per esperienza, nè per pratica della cosa pubblica. Dunque, salvochè si vogliano riformare tutte le leggi che sono correlative, sia la comunale, sia la provinciale, sia tutte le altre riguardanti l'istruzione pubblica, non si potrà con frutto dare alle provincie la facoltà illimitata di stabilire quando e come vogliono queste scuole magistrali.

ALFIERI. Domando la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Ciò detto, ne consegua che non posso avere alcuna difficoltà d'accettare che si sostituisca la frase: « sarà in facoltà delle provincie, » invece di: « sarà in facoltà del ministro dell'istruzione pubblica, » poichè in pratica è tutt'uno, e questa autorizzazione si rende ad un modo sempre necessaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. Sarò brevissimo, perchè l'onorevole ministro accetta il mio emendamento; ma il tuono stesso del suo discorso mi costringe a fargli una risposta.

Egli ha cominciato per dire che le Commissioni non rappresentano in verun modo la maggioranza della Camera. La Commissione, a cui mi riferiva, era composta dei signori: Boncompagni, Melgari, Berti, Bertini, Cavallini, Genina e Brignone. Domando ora se questa Commissione non rappresentasse in altissimo grado il sentimento della maggioranza della Camera, in questioni di insegnamento, nella Sessione passata.

Io dissi poi che la sapienza non si concentrava tutta in un dato punto dello Stato. L'onorevole ministro mi ha invece fatto dire che i ministri sono sempre dispotici, sempre tirannici, che i poteri sono sempre cattivi e che bisogna cambiarli. Tutte queste esagerazioni egli può tenersele per sè e non imprestarle agli altri oratori. Io non ho detto nulla di somigliante, e per conseguenza

respingo altamente questo suo modo d'interpretare i sentimenti altrui. Non dissi che il potere è sempre dispotico e tirannico, dissi, e lo ripeto, che tutta la sapienza non è poi radunata in un punto solo dello Stato...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Prima di tutto io ho parlato genericamente. È vero che, rispondendo all'onorevole Valerio, parlava sotto l'impressione del suo discorso. Sentendo parlare delle carceri di Genova e dei Piombi di Venezia, ciò mi fece veramente un'impressione...

VALERIO. Perdoni il signor ministro, ma i Piombi di Venezia e le carceri di Genova hanno tanto che fare col punto attuale della nostra questione, come Torino colla Mecca. (*ilarità*)

Il signor ministro dice che egli ha accordato delle permissioni di stabilire scuole provinciali, e che queste hanno dato cattivo frutto. Ragione di più per dimostrare che le permissioni ministeriali non giovano a nulla.

Egli ha detto che le provincie non hanno una rappresentanza permanente.

Ho già notato che le provincie lasciano dei delegati per sorvegliare l'esecuzione delle deliberazioni prese; se adunque avesse il Consiglio stabilita una scuola, delegherebbe uno o più dei suoi membri per sorvegliarla; così abbiamo tutto quello che possiamo desiderare, nè credo le scuole governative siano meglio sorvegliate.

Del resto, io domando, la permissione ministeriale conferisce essa questa permanenza ai Consigli provinciali? Niente affatto; le provincie rimangono quel che sono; la permissione ministeriale non aggiunge loro alcun diritto; soltanto viene la sapienza ministeriale a coprire il Consiglio provinciale. Qual beneficio produca questa sapienza ministeriale lo ha dimostrato il signor ministro coi fatti che ha citati un momento fa.

Il signor ministro dice: ad ogni modo la spesa dovrà essere approvata dal Ministero, e, a meno che l'onorevole Valerio domandi la riforma della legge comunale, questo durerà ancora lungo tempo così. E da molto tempo che io domando questa riforma; e non sono in ciò solo, perchè trovo eco in quasi tutti i comuni, in quasi tutti i giornali; e la mia domanda si è già fatta strada più volte nel Parlamento, dove anzi si sono già presentati diversi progetti per esaudirla ed attuarla.

Vede dunque il signor ministro che io non vado tanto nell'assurdo quando domando una cosa che è desiderata e richiesta da quasi tutto il paese.

Il signor ministro dice che le provincie non potranno scegliere i professori senza l'intervento governativo, perchè potrebbero scegliere male; e non potranno stabilire il metodo d'insegnamento, perchè potrebbero errare scegliendo metodi cattivi. Ma io chieggo: chi sono i consiglieri provinciali, che voi dobbiate in loro supporre tanta inettezza, tanta ignoranza nelle cose che li riguardano? E questo che voi dite di loro non lo potrete ritorcere verso i ministri, e dire: voi potete scegliere male, voi potete stabilire un cattivo metodo d'insegnamento?

Da chi si fanno rappresentare le provincie? Guardi il signor ministro sui banchi della Camera, e tra coloro che appoggiano maggiormente la sua politica vedrà seduti una gran parte di questi consiglieri provinciali. Laonde io non veggio come si debbano avere contro di essi tanti sospetti d'inabilità, d'incapacità o mala volontà...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. (*Interrompendo*) Mi fa dire cose che non ho mai dette.

VALERIO. Ha detto che potevano scegliere male, che era necessario l'intervento del potere.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Se desidera una rettificazione...

VALERIO. Sì, sì!

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Io non ho mai pensato di dire questo. Ho detto che l'autorità scolastica deve riconoscere se gli insegnanti, i quali sono proposti, abbiano i requisiti voluti dalla legge per essere approvati. Ecco quanto ho detto; ma non ho mai tacciato d'incapacità, d'inettitudine e cose simili i Consigli provinciali.

Io assumo tutta la responsabilità delle mie parole, ma non voglio che queste vengano in alcun modo travisate.

VALERIO. Il signor ministro ha detto che le provincie potrebbero scegliere male i professori, che potrebbero stabilire un cattivo metodo d'insegnamento, ed essere necessario l'intervento governativo. La stenografia dirà domani chi di noi due abbia ragione. Intanto io ne deduco la conseguenza che se le provincie danno un metodo cattivo d'insegnamento, necessariamente sono credute incapaci. Ora, se sono credute incapaci, non veggio perchè debbano avere l'amministrazione provinciale. Del resto, ripeto ancora: non vi bastano gli esami? Quando voi assoggettate questi alunni ad un esame, voi avete una garanzia più che sufficiente perchè questi maestri siano tenuti abili, e che non insegneranno dottrine contrarie a quelle che stanno scritte nelle leggi dello Stato.

Dissi questo rapidamente per non istare sotto l'impressione del discorso del signor ministro, e non per aggiungere maggior fondamento alla mia proposta, poichè il signor ministro dichiarò d'accettarla.

PRESIDENTE. Il signor ministro accetta la proposta Valerio?

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Desidererei prima sentirne lettura.

PRESIDENTE. Essa è così concepita:

« Sarà tuttavia in facoltà alle provincie di aprire temporariamente scuole normali-magistrali, maschili e femminili, ecc.; » *il resto come nel progetto ministeriale.*

Invece l'articolo della Commissione, dice:

« Sarà in facoltà del ministro della pubblica istruzione di concedere alle provincie l'istituzione temporaria di scuole normali maschili e femminili. »

In altri termini, l'onorevole Valerio domanda che la concessione sia facoltativa alle provincie, il ministro in-

vece propone che questa non possa darsi senza il consenso del Governo.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. C'è un altro cambiamento, che bisogna avvertire, ed è che nel progetto del Ministero è detto:

« Sarà in facoltà del ministro della pubblica istruzione di concedere alle provincie l'istituzione temporaria di scuole normali maschili o femminili per formare maestri o maestre elementari del grado inferiore, ecc. »

Nell'emendamento Valerio invece è detto:

« Sarà tuttavia in facoltà alle provincie di aprire temporariamente scuole normali magistrali, maschili e femminili, ecc. »

Voci. È la stessa cosa!

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. No, perchè la proposta del Ministero dice: del grado inferiore, mentre quella dell'onorevole Valerio darebbe facoltà anche pel grado superiore. Io faccio quest'osservazione unicamente per constatare la differenza.

Del resto io non ho difficoltà di accettare l'emendamento anche in questa parte, benchè creda sia assai difficile che le provincie vogliano stabilire scuole normali di un corso di due o tre anni, con tutta la sequela che esse traggono seco.

PRESIDENTE. Il deputato Alfieri intende ancora di parlare?

ALFIERI. Farò una sola osservazione, perchè mi riservo di parlare in sostegno della seconda proposta del deputato Valerio.

Io non intendo perchè a queste provincie si voglia solo accordare un'autorizzazione temporaria. Se piacesse ad una provincia di spendere i suoi danari per fondare una buona scuola normale, io non vedo perchè non si debba concederle di fondarla stabile invece di temporaria.

È ben vero che la maggior parte dei provvedimenti di questa legge lasciano scorgere l'idea che non vi sia che il Governo, il quale possa istituire delle buone scuole normali. Questa non è un'esagerazione; tale è la conseguenza di certi voti dati in questi passati giorni. Ma io non la penso così; io credo che se le provincie, i comuni od i privati volessero fondare delle scuole normali, potrebbero instituirle tanto buone, quanto quelle del Governo.

Io quindi non vedo perchè si voglia accordar loro soltanto un'autorizzazione temporaria.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Bisogna che l'onorevole preopinante rifletta ad una cosa, ed è che l'emendamento dell'onorevole Valerio cambia assai la redazione dell'articolo.

L'articolo corrispondente del progetto ministeriale era limitato unicamente alle scuole elementari inferiori, quello dell'onorevole Valerio invece comprende anche le scuole superiori; cosicchè credo benissimo che, volendolo estendere anche alle scuole superiori, siccome ciò richiederebbe molte spese, e che il corso deve essere di

due o tre anni, ne segue che non conviene mettere temporaneamente: in questo sono d'accordo coll'onorevole preopinante.

Dove non sono d'accordo con lui si è che nè il Ministero, nè la maggioranza della Camera si sono dati a credere che unicamente il Governo sappia fondare buone scuole magistrali. Io credo che il Governo abbia finora fondate discrete scuole magistrali, ma ritengo che non si debba disperare in avvenire del progresso della società.

Certamente, se stiamo all'esperienza del passato, pur troppo è così; giacchè io non conosco che si siano finora stabilite scuole normali da privati con mezzi privati. Io conosco bensì una scuola, di cui ha preso, e ben a ragione, il patrocinio l'onorevole Alfieri, che è quella delle allieve maestre; ma io ho già avvertito diverse volte, e mi occorre ancora di avvertire, che se questa scuola non potesse fare assegnamento che sopra i mezzi privati, e le mancassero i sussidi che stanziava in suo favore la provincia, il comune di Torino ed il Governo, non potrebbe forse sostenersi: senza dubbio col tempo potrà trovare generosi patrocinatori, il che le auguro di cuore; ma al presente le cose non sono ancora a questo punto.

Non mi si citi adunque l'esempio del passato, poichè il passato dimostra che finora i privati non hanno mai potuto istituire migliori scuole di quelle che abbia istituite il Governo. Forse vi è un'eccezione in quelle degli ignorantelli; ma io non conosco ancora bene l'ordinamento di queste scuole degli ignorantelli, per potere dare un avviso a questo riguardo, per poterne fare un confronto con quelle del Governo; quando le conosca, e mi risultino migliori di queste, sarò il primo ad ammettere la loro superiorità.

Non dubitate che quando l'industria, o dirò meglio lo spirito pubblico di generosità, poichè in materia di pubblica istruzione non si tratta di speculazione e d'industria, quando, dico, lo spirito di generosità progredirà nelle persone che più possono spendere, e che vogliono legittimamente dominare con mezzi nobili, con vantaggio delle società sulle altre classi, e si verranno a stabilire scuole, non dirò migliori, ma solo eguali a quelle del Governo, questo sarà ben lieto di ritirarsi a poco a poco, e di cedere il campo ai privati.

Ma intanto, nello stato attuale, se si vuol provvedere all'istruzione popolare, la quale, come nessuno potrà negarmi, è ancora poco diffusa, io credo che, se l'opera del Governo mancasse, noi ritorneremmo nelle tenebre invece di andare verso la luce.

DEMARIA, relatore. Io prego la Camera e gli onorevoli preopinanti Valerio ed Alfieri a notare come nelle loro mani l'articolo abbia cambiato d'importanza. L'articolo proposto dal ministro parlava dell'apririmento di scuole magistrali, cioè di quelle scuole magistrali che sono sancite dalla vigente legislazione e che sono di loro natura temporarie.

Al contrario, l'onorevole Alfieri ci parla di scuole normali.

Ciò vuol dire che d'ora in poi le provincie non potrebbero più aprire scuole magistrali quali sono stabilite dalla vigente legislazione e quali le consentiva il Ministero. D'ora in poi, secondo l'emendamento proposto, se le provincie volessero una scuola loro speciale, dovrebbero aprire una scuola normale della durata e delle proporzioni che hanno le scuole che noi stabiliamo con questa legge. E se le provincie potrebbero facilmente ancora aprire delle scuole magistrali come quelle che la legislazione vigente permise loro di aprire sinora, non so poi se potranno così facilmente incaricarsi di stabilire scuole normali come quelle che noi coi denari dello Stato stabiliamo con questa legge.

Io pregherei dunque gli onorevoli proponenti, e segnatamente l'onorevole Valerio, a voler ritenere la redazione dell'articolo sotto questo rapporto, come la proponeva il signor ministro e l'adottava la Commissione, cioè nel senso che, non ostante le scuole normali stabilite dallo Stato, possano le provincie d'ora in poi continuare ad aprire scuole magistrali, regolate secondo l'ordinamento vigente delle medesime, epperò temporarie. Quindi io proporrei che, adottando l'emendamento Valerio, si parlasse unicamente delle scuole magistrali temporarie e non delle scuole normali.

Mi sorge però un dubbio relativamente al tenore di questo articolo.

In questo articolo si accenna allo stabilimento che le provincie potrebbero fare di scuole magistrali.

Ma, io domando, le provincie hanno esse la facoltà di vincolare immediatamente i loro bilanci, e di vincolarli per due o tre anni?

Le provincie non possono che proporre, non possono che presentare al Consiglio divisionale il progetto di stabilire una scuola annua magistrale, ma non possono stabilire una scuola in un modo perentorio, e per la durata di più anni.

Io proporrei pertanto che fosse in facoltà delle provincie di stabilire soltanto nel bilancio divisionale la somma necessaria per lo stabilimento di scuole magistrali temporarie, ed insisto perchè si mantenga la locuzione semplicemente di scuole magistrali temporarie.

PRESIDENTE. Farò osservare che la proposta Valerio contiene già la parola *temporariamente*: non vi sarebbe quindi, per concretare la proposta del relatore, che ad aggiungervi le parole: *scuole normali magistrali*.

Do la parola al deputato Michelini G. B.

MICHELINI G. B. Io voterò contro l'emendamento proposto dall'onorevole Valerio, non che contro l'articolo 14 messo innanzi dal ministro e dalla Commissione.

Primieramente, ragionando sull'emendamento Valerio, io do lode alla intenzione del proponente, che è di allargare la libertà provinciale. Ma non credo opportuna la parziale riforma che è stata proposta, perchè essa sconvolgerebbe l'uniformità e l'economia dell'amministrazione provinciale che ora è retta dalla legge 7 ottobre 1848. Diffatti, secondo questa legge, spetta al Ministero di approvare definitivamente i bilanci delle divisioni che sono composti dei bilanci delle provincie.

Quindi avviene che, dovendo il Ministero diminuire l'ammontare dei bilanci, sopprime quelle spese che giudica meno necessarie.

Ora, se in mezzo alle spese riducibili o sopprimibili ve ne fossero di quelle cui non è permesso toccare, il Ministero sarebbe costretto a sopprimere o diminuire spese che sono forse più necessarie delle altre.

Questo dimostra all'onorevole proponente che bisogna essere molto guardinghi nel toccare ad una parte di una legge pel pericolo di sconvolgere l'insieme, di recare dannosa perturbazione, e di fare più male che bene.

La legge del 7 ottobre 1848 deve essere riformata; questo tutti lo sappiamo, tutti lo desideriamo. Ma, perchè utile sia la riforma, essa deve essere fatta sul complesso della legge, e non sopra una parte sola.

Laonde io invito l'onorevole deputato di Casteggio a riservare i suoi sforzi a pro della libertà delle provincie quando verrà in discussione la legge sull'organizzazione provinciale.

Vengo all'articolo 14 proposto dal Ministero e dalla Commissione. Io lo respingo non perchè sia intrinsecamente cattivo, ma perchè è perfettamente inutile.

Diffatti, secondo la legge del 7 ottobre 1848, le provincie già hanno la facoltà di istituire scuole magistrali coll'autorizzazione del Ministero; ed una prova che hanno tale facoltà si è che molte provincie istituirono realmente scuole magistrali, per lo che meritano lode le amministrazioni provinciali. Ora, in questa legge contieni forse qualche divieto a questo riguardo? Dunque è forza conchiudere che quella facoltà non è abrogata, che l'antica legge sussiste: sarebbe pertanto assurdo di stabilire nuovamente per legge ciò che già per legge è stabilito.

Il Ministero e la Commissione mi diranno forse che volendo che le provincie, le quali istituiscono scuole magistrali, non siano esonerate dal dare i sussidi prescritti dall'articolo 9, si è rinnovato il permesso di istituire scuole normali per potere aggiungere che tale istituzione non esonera le provincie da sussidi.

Facilissima è la risposta. Primieramente sarebbe stato miglior consiglio il dire a dirittura: le provincie che istituiranno scuole magistrali non saranno esonerate dai sussidi. In secondo luogo questa disposizione non è nemmeno necessaria, perchè l'articolo 9 obbliga le provincie in modo assoluto ed indeclinabile a dare sussidi, nè vedo come esse possano esimersene aprendo scuole magistrali. I sussidi sono spese obbligatorie, facoltative quelle delle scuole normali.

Laonde io respingo l'emendamento Valerio, perchè non credo per ora opportuno di toccare in modo parziale ed incidentale all'organizzazione provinciale; e respingo l'intero articolo 14, perchè è assolutamente inutile: sia esso inserito in questa legge o non lo sia, non è punto mutata la legislazione esistente. Spero che la Camera sarà pure del mio parere.

NEGRONI. Dacchè il signor ministro dell'istruzione pubblica sembra in via di concessioni e di transazioni, io sorgo per domandargliene un'altra, e tanto più spero

che questa concessione mi verrà fatta, in quanto mi sembra consentanea alle ultime parole che egli pronunciava.

Il principio che informa l'articolo in discussione, e qualcuno degli articoli successivi, in sostanza si riduce a ciò che a costa dell'insegnamento ufficiale possa sorgere un altro insegnamento, da cui speriamo possano essere dati buoni maestri e buone maestre elementari.

A quest'intendimento sarebbe fatta facoltà, o verrebbe dato diritto alle provincie di aprire altre scuole normali o magistrali, oltre a quelle che si aprono dallo Stato. Ma perchè questa facoltà o questo diritto si vorrebbe dato solamente a quei corpi morali che si chiamano provincie? Perchè non ad altri corpi morali, non a semplici individui?

Già il signor ministro ricordava come la facoltà di aprire qualcuna di queste scuole gli sia stata domandata da qualche municipio, e come egli medesimo abbia creduto conveniente d'adire alle istanze che questi municipi gli facevano; egli ricordava pure l'atto benefico di qualche privato che tolse sopra di sé il carico, certamente grave, d'aprire una scuola magistrale. Egli ha fiducia nell'avvenire, ha fiducia nei sentimenti benefici del nostro paese e delle nostre popolazioni.

Questa fiducia anch'io divido, e proporrei per conseguenza che all'articolo che stiamo discutendo si desse maggiore estensione. A ciò io non vedrei che una difficoltà sola ed una sola obbiezione. Si potrebbe esprimere da qualcuno il timore che forse un municipio od un privato non possano aprire una scuola, la quale sia provvista di sufficienti mezzi per venire a buon risultato.

Ma a quest'obiezione risponde il testo dello stesso articolo nella parte che io vorrei conservata; perchè la facoltà o il diritto di istituire di siffatte scuole non sarebbe così ampio ed illimitato da non essere sottoposto a certe e determinate discipline da stabilirsi con apposito regolamento. Quando adunque un corpo morale o un privato si presentasse disposto ad osservare siffatte discipline, io non vedo il perchè a questo privato, a questo corpo morale si dovrebbe diniegare la facoltà di aprire la scuola.

La mia proposta favorirebbe quel principio di libertà d'insegnamento che si è voluto in questa legge per la prima volta attuare, di che faccio al Ministero e alla Commissione le più sincere felicitazioni.

Qualora la mia proposta venisse adottata, l'articolo suonerebbe così:

« Si potranno anche istituire altre scuole normali (o magistrali) maschili e femminili per formare maestri e maestre elementari sotto l'osservanza di particolari discipline da stabilirsi con apposito regolamento.

« Lo stabilimento però di alcune di queste scuole, per parte di una provincia, non la esonera dall'obbligo di cui all'articolo 9. »

Il concetto mio sarebbe il concetto stesso dell'articolo, il quale verrebbe soltanto allargato agli altri corpi morali ed anche ai privati.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Domando la parola.

L'onorevole preopinante può farsi persuaso che, tuttavolta che si tratterà di miglioramenti da introdursi in uno schema di legge presentato dal Ministero, il Ministero li accetterà sempre non solamente senza ritrosia, ma con gratitudine, giacchè lo scopo del Ministero è quello stesso della Camera, cioè di fare una buona legge. Tuttavolta adunque che le riforme che si vogliono introdurre sono consentanee ai suoi principii, non rifiuterà mai di aderirvi.

L'onorevole preopinante vorrebbe allargare quest'articolo in modo di estendere la facoltà di aprire scuole normali a qualsiasi corpo morale non solo, ma anche ad individui, e dice che in questo modo si proporrebbe per la prima volta in questa legge, non dirò il principio, ma l'applicazione della libertà d'insegnamento.

Io sono lieto di far osservare all'onorevole preopinante che quest'applicazione dura già da molti e molti anni, anzi da lustri, di modo che ognuno può avvedersi che non siamo nel monopolio, come pare che egli supponga. Chiunque voglia istruire allievi nell'insegnamento elementare per presentarli agli esami magistrali, può farlo sin d'ora e si fa continuamente.

Abbiamo in Torino persone unite in una specie d'associazione, altre separatamente, che fanno scuola ad allievi onde prepararli agli esami, i quali allievi, se sono giudicati idonei, vengono poi ammessi.

Questo si fa già da lungo tempo; epperò il principio di libertà d'insegnamento è già in pratica da lunga pezza presso di noi.

In quanto poi agli enti morali, neppure ad essi si nega la facoltà d'istituire queste scuole quando vi è l'autorizzazione del ministro dell'interno e quando viene dimostrato che i denari in esse spesi non sono per essere sprecati. A meno che si voglia togliere ogni ingerenza del potere esecutivo sugli enti morali che fanno pur parte dello Stato, che si voglia renderli indipendenti come se fossero ciascuno altrettanti Stati a parte, una tal quale sorveglianza parmi che dovrassi pur sempre esercitare per ciò che riguarda le spese, onde vedere se non eccedono, se non esauriscono, non solo pel presente, ma per l'avvenire, i mezzi del comune o di quell'istituzione, sia opera pia, sia altro corpo morale. Ed allo stato attuale della legislazione, ancorchè si volessero svincolare da questa tutela i corpi morali, non sarebbe possibile.

Quanto alla sorveglianza scolastica, l'onorevole preopinante non ignora che, secondo le leggi vigenti (le quali qui non siamo chiamati a riformare), si distinguono le scuole pubbliche dalle private. Quelle che sono istituite dal Governo, dalle provincie o dai comuni, sono soggette, da parte del Governo, ad una maggiore sorveglianza e sono sottoposte alle discipline scolastiche. Le scuole private sono liberissime, possono fare tutto quello che vogliono, purchè non commettano sicuramente un atto che sia riprovevole, cioè che sia immorale od altrimenti da condannarsi. Del resto sono liberi

non solamente d'istruire questi allievi maestri, ma di insegnare come essi vogliono, nel modo che essi credono più opportuno: insomma sono liberi, come è libero l'onorevole preopinante di fare l'avvocato; e questo lo sa certamente egli che è distintissimo professore di legge nella città di Novara.

Per conseguenza, giudicherei il suo emendamento perfettamente inutile, e dirò anzi peggio che inutile, perchè esso revoca in dubbio ciò che attualmente esiste.

Ora risponderò brevemente all'onorevole Michellini, il quale vorrebbe cancellato questo articolo.

A rigor di termine io credo che ha ragione; ma siccome nacque il dubbio che, coll'istituire scuole normali, si volessero impedire le scuole annuali magistrali, come esistono attualmente, per togliere questo sospetto si è inserito in questo articolo.

Esso spiega quali sian i limiti di queste scuole normali, stabilisce cioè che queste non impediscono l'istituzione di scuole magistrali normali in tutti quei luoghi che ne hanno bisogno. E sarebbe un male che ciò non si facesse, perchè è impossibile che le scuole normali maschili e femminili istituite dallo Stato possano, tanto più nei primi anni, provvedere tutti gli insegnanti di cui ha bisogno lo Stato.

In secondo luogo non è neppure possibile che tutti i comuni ed i borghi dello Stato possano provvedersi maestri usciti da queste scuole normali, e retribuirli nella misura prescritta da questa legge. Quindi si richiede un'altra qualità di maestri, i quali abbiano fatto un corso minore, e che per conseguenza possano essere a disposizione di quei luoghi che ne abbisognano, e che non possano disporre che di piccoli stipendi.

Ecco i motivi per cui si è creduto necessario di introdurre questa disposizione. Per conseguenza, sotto questo aspetto io la credo utile e da conservarsi.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha la parola.

BOGGIO. Ho chiesto di parlare soltanto per accennare che o l'onorevole Negroni vuole si lasci in facoltà del Governo di stabilire le condizioni sotto le quali permetterà o non permetterà d'istituire queste scuole, ed in tal caso io non vedo più l'utilità pratica della sua proposta, massime dopo le spiegazioni dateci dal signor ministro; o invece l'idea del deputato Negroni è più larga: esso vuol guarentire colla legge qualche cosa di più che la fondazione di una scuola solo quando così paia e piaccia al signor ministro; e in tale ipotesi mi sembra che tale discussione sarebbe meglio rinviarla al secondo emendamento dell'onorevole Valerio, il quale appunto porterà la questione sopra un terreno che ci offrirà migliore campo di spiegare vicendevolmente le nostre opinioni pro o contro la attuazione della libertà d'insegnamento nelle scuole normali.

NEGRONI. Io non credo che la legislazione attuale sia tanto ampia da lasciare a qualunque privato liberissima facoltà di aprire al pubblico scuole magistrali.

Ad ogni modo, poichè nella legge che stiamo discutendo vi sono tre articoli, i quali provvedono a tre insegnamenti fra di loro diversi, poteva e doveva natu-

ralmente nascere il dubbio, secondo il noto principio: *qui de uno affirmat, de altero negat*, se, cioè, conferendosi facoltà di aprire di queste scuole alle provincie ed alle divisioni amministrative, si denegasse eguale facoltà ad altri corpi morali ed a semplici privati; poichè l'articolo 13 cogli articoli precedenti accennano all'insegnamento ufficiale per parte dello Stato, l'articolo 14 accennerebbe l'insegnamento per parte delle provincie, e finalmente l'articolo 15 darebbe facoltà, a chiunque si presenti disposto a subire l'esame, di presentarsi alle scuole normali.

Questi tre essendo i soli casi contemplati nella legge, sembra che per logica conseguenza se ne dovrebbe desumere che ogni altro insegnamento sia interdetto o si volesse interdire.

Del resto, mi lusingherei che la mia proposizione soddisfacesse anche alle esigenze del signor ministro, perchè l'estensione della mia proposta non è tale da aprire un campo libero, un campo illimitato ai corpi morali, oltre a ciò che le leggi attuali consentano.

Quando io dico che anche i corpi morali potranno aprire di siffatte scuole, intendo dire che i corpi morali per sobbarcarsi alle relative spese, dovranno previamente compiere le formalità che sono d'ordine. Ciò in quanto alla spesa, perchè in quanto alla scuola non avrebbero altre condizioni da osservare fuor quelle che sono da stabilirsi in apposito regolamento. Quali poi debbano essere i termini e le condizioni di questo regolamento, io non voglio qui discutere, perchè, quando la legge accenna ad un regolamento da formarsi, si rimette alla saviezza del potere esecutivo, il quale stabilisce quelle condizioni che, avuto riguardo alle circostanze ed ai tempi, sono le più opportune.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Per dissipare ogni dubbio dell'onorevole preopinante, giacchè egli persiste a credere che vi sia una proibizione a che gli istitutori privati possano fare le stesse scuole, io lo prego di leggere l'articolo 15 della Commissione, dove è detto che sono ammessi agli esami anche quelli che non hanno fatto corsi regolari.

Ora, coloro che non attendono a questi corsi regolari, naturalmente dovranno apprendere o da loro, oppure sotto istitutori privati. Che poi istitutori privati possano fare scuole di qualunque natura è detto chiaramente nella stessa legge organica sull'amministrazione superiore dell'istruzione all'articolo 7:

« I cittadini, i quali faranno constare di avere i requisiti voluti dalle leggi vigenti per essere ammessi ad insegnare in pubblici istituti d'istruzione secondaria ed elementare, potranno d'ora innanzi aprire e tenere istituti privati del ramo e del grado per cui avranno la richiesta idoneità legale. »

Dunque vede che è lasciata la più ampia libertà a quelli che hanno preso gli esami di tenere queste scuole.

L'onorevole preopinante poi non deve ignorare che di queste scuole se ne tengono in diverse città, e particolarmente in Torino.

Riconosciuto in questo modo che attualmente già non

solo si pratica, ma è dalla legge permesso di tenere queste scuole magistrali anche da parte d'istituti privati, mi pare che volerlo adesso inserire nella legge come una cosa nuova, sarebbe inopportuno, e forse neppure conveniente.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini G. B. ha la parola.

Voci. Ai voti!

MICHELINI G. B. Credo essere una verità nella quale consentono tutti coloro che scrissero di legislazione, non doversi incontrare nelle leggi disposizioni inutili, ogni parola dovere produrre un effetto, imponendo un dovere o dando un diritto.

Partendo da questa inconcussa verità e ravvisando assolutamente inutile l'articolo 14 ne proponeva la soppressione.

L'onorevole ministro diceva che a rigore di termini io aveva ragione, colle quali parole mi sembra che egli confessasse che io bene mi apponeva chiedendone la soppressione. Tuttavia egli non vuole acconsentire a tale soppressione per un timore, per un dubbio che egli stesso confessa non avere fondamento.

Avendo procurato di dimostrare colla maggiore chiarezza che mi è stata possibile l'inutilità dell'articolo 14, non aggiungerò che poche parole per dissipare i timori dell'onorevole ministro.

Pare che egli creda che colla istituzione delle scuole normali dello Stato non possano più le provincie istituire delle simili.

Ma questo timore sarebbe fondato se le scuole dello Stato fossero inconciliabili con quelle delle provincie. Allora sì che queste ultime sarebbero implicitamente abolite colla creazione delle prime. Ma è di tutta evidenza che tale inconciliabilità non esiste: è di tutta evidenza che accanto alle scuole dello Stato ne possono esistere di quelle provinciali. E che non vi sia inconciliabilità lo dimostra lo stesso ministro, il quale propone che le provincie possano creare anche esse le loro scuole.

Signori, pensiamo che alle leggi non si addice lo stile di una lettera famigliare, e nemmeno lo stile di un trattato. Il linguaggio delle leggi deve essere breve, chiaro, contenere nulla di inutile. Le parole, le disposizioni inutili sono sovente dannose, perchè coloro che sono chiamati ad interpretare le leggi danno loro una significazione, pensando che i legislatori non hanno voluto dire cose inutili, e danno loro così un merito che non hanno. Quanto a noi procuriamo di evitare il biasimo di non sapere come si fanno le leggi.

PRESIDENTE. Il deputato Alfieri ha proposto che all'emendamento del deputato Valerio, dopo la parola *temporariamente* si aggiunga o *stabilmente*. Cosicchè l'emendamento sarebbe in questi termini:

« Sarà tuttavia in facoltà delle provincie di aprire temporariamente o stabilmente scuole normali magistrali. »

MICHELINI G. B. Chiedo di parlare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Se il deputato Negroni persiste nel

suo emendamento, siccome il medesimo modifica e la proposta ministeriale e l'emendamento del deputato Valerio, lo porrò innanzitutto ai voti.

BOGGIO. Domando se rimane inteso che, votandosi questa proposta, non si pregiudica la questione principale. Faccio questa domanda perchè la proposta dell'onorevole Negroni mi pare possa lasciare luogo ad ambiguità.

Se la intendiamo nel senso che lasci assolutamente libero il Governo di determinare poi le condizioni della concessione, il principio della legge è sempre salvo. Ma se poi si avesse a trarre partito da questa votazione per dirci che si è già deciso che qualunque privato o corpo morale potrà aprire di queste scuole, si risolverebbe implicitamente una questione che già due volte la Camera ha deciso di rinviare ad altro momento di questa discussione; epperò io bramerei che in ogni caso si tenga conto di questa dichiarazione.

PRESIDENTE. Farò osservare all'onorevole preopinante che il presidente non può mettere ai voti le proposte se non nei termini in cui sono formulate, e che non può arbitrarsi di spiegarle, e dare ad esse un senso che solamente in seguito ai discorsi dei vari oratori la Camera col suo voto loro conferisce.

NEGRONI. La spiegazione richiesta viene data dal testo medesimo della mia proposta, la quale non è stata ancora letta. Le ultime parole della mia proposta suonano così: « che l'apertura di queste scuole e per parte di privati e per parte di corpi morali debba essere fatta sotto l'osservanza di particolari discipline da stabilirsi con apposito regolamento. » Laonde la questione accennata dall'onorevole Boggio rimane salva.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Osservo solo, prima che si voti, che, se si approva quest'articolo, si revoca in dubbio che sia facoltativo agli altri cittadini, che abbiano la patente richiesta per l'insegnamento, di insegnare in altri rami fuori di questo delle scuole normali.

Si restringe, si paralizza, in certo modo, l'articolo 7 della legge organica sull'amministrazione della pubblica istruzione, che costò tante discussioni nella Sessione passata, appunto per lo stesso principio che citava prima l'onorevole preopinante; per guisa che, invece di avvantaggiare la libertà d'insegnamento, se le darebbe, a parer mio, un significato assai più ristretto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la prima parte della proposta del deputato Negroni, poichè la seconda si riferisce al secondo capoverso dell'articolo non ancora in discussione.

(Non è adottata.)

Rimane ora la proposta ministeriale modificata dal deputato Valerio.

MICHELINI G. B. La soppressione deve avere la precedenza.

PRESIDENTE. La proposta soppressiva si può votare colla reiezione del paragrafo.

Vi sono due emendamenti, quello del deputato Valerio e quello del deputato Alfieri; acciocchè sia libero a

ciascuno di accettare o l'una o l'altra parte, la votazione deve essere divisa su ciascuna di queste proposte, non sembrandomi il caso di procedere ad una votazione complessa.

Pongo in discussione l'aggiunta Alfieri, che introduce la parola *stabilmente*, la quale è l'unico punto di divergenza tra i preopinanti.

ALFIERI. La mia proposta consiste in due aggiunte.

L'onorevole relatore osservava che con questo articolo pareva si volesse dare la libertà alle provincie di fondare scuole temporaneamente; allora io ho pensato di aggiungere all'emendamento Valerio, che le provincie potessero fondare temporariamente e stabilmente scuole normali e magistrali. Il mio sott'emendamento mira a fare facoltà alle provincie di fondare tutte quelle scuole che loro piacerà, sotto le particolari discipline che verranno stabilite da apposito regolamento.

MICHELINI G. B. Io voterò contro questo emendamento per le ragioni che ho esposte. Propongo tuttavia cosa evidentissima, ed è la soppressione delle parole *temporariamente o stabilmente*. Spero che il deputato Alfieri accetterà questa proposta, mercè la quale egli raggiunge egualmente il suo intento.

ALFIERI. Accetto la proposta dell'onorevole Michelini.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini propone che sia tolta dall'emendamento del deputato Valerio la parola *temporariamente*; che si dica cioè: « Sarà tuttavia in facoltà delle provincie d'aprire scuole normali maschili e femminili. »

Pongo ai voti la proposta soppressione della parola *temporariamente*.

(La parola *temporariamente* è tolta dalla proposta.)

Ora pongo ai voti la proposta del deputato Valerio:

« Sarà in facoltà alle provincie d'aprire scuole magistrali maschili e femminili per formare maestri e maestre elementari del grado inferiore, sotto l'osservanza di particolari discipline da stabilirsi con apposito regolamento. »

ALFIERI. Io mantengo il mio secondo sotto-emendamento, cioè che si dica: « scuole normali e scuole normali magistrali. »

DEMARIA, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor relatore ha facoltà di parlare.

DEMARIA, relatore. È evidente che le provincie possono vincolare il loro bilancio per una scuola di sua natura annua come sono le scuole magistrali; ma non possono vincolarlo per una scuola che di necessità durerà due o tre anni, come durano le scuole normali. Come vuole l'onorevole Alfieri che i consiglieri d'un anno impongano ai consiglieri, che possono essere diversi nei due anni successivi, una spesa che per avventura essi non avrebbero fatta? Insisto adunque perchè la proposta sia limitata ai termini proposti dal deputato Valerio, che cioè possano le provincie stabilire le scuole magistrali come le stabilirono per il passato, ma che non possano vincolare per tre anni i loro bilanci.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Alfieri di aggiungere all'emendamento Valerio le seguenti parole: *o scuole normali magistrali*.

(Non è adottata.)

Pongo ai voti l'emendamento Valerio.

(È adottato.)

Viene ora in discussione la seconda parte dell'articolo 14 così concepita:

« Tale concessione però non le esonererà dall'obbligo di cui all'articolo 9. »

Qui viene la seconda proposta dell'onorevole Valerio, la quale è stata alquanto modificata dall'onorevole proponente, e sarebbe ora così concepita:

« Le provincie potranno anche destinare i sussidi ai posti gratuiti stabiliti all'articolo 9 della presente legge a quelle delle scuole private che ispirano loro maggior fiducia.

« Viene eziandio fatta facoltà alle provincie di esonerarsi da questi sussidi in caso che mettano una scuola magistrale per proprio conto, e di applicarli... »

È aperta la discussione su questa proposta.

VALERIO. Domando la parola.

Scopo del mio emendamento è di fare che la concessione testè votata per le provincie, di poter mettere esse stesse scuole magistrali, sia una realtà, e che sia loro conservata la facoltà di destinare i loro sussidi a quelle scuole nelle quali hanno maggior fiducia.

Come risulta dalle parole stesse del signor ministro e del membro della Commissione che ha combattuto la proposta dell'onorevole Negroni, esiste nei privati il diritto di aprire qualcuna di queste scuole magistrali; inoltre la legge, attuale riconosce alle provincie il diritto di fondarne esse stesse.

Ora dunque, se questa deve essere una realtà, noi dobbiamo stabilire che le provincie possano mandare gli alunni che esse sussidieranno in quegli istituti in cui ripongono maggior fiducia.

Io addurrò per la terza volta un esempio che fu già citato in questa discussione. Esiste in Torino una scuola magistrale femminile, istituita da privati e sussidiata dal Governo, dalla provincia e dal municipio. Ora il Governo fonderà sicuramente una scuola magistrale femminile se non a Torino, certo nella provincia, come quella che è la più ampia. Se il Consiglio provinciale di Torino avesse maggior fiducia nella scuola magistrale femminile fondata da privati in Torino, anzichè in quella normale femminile che il Governo fonderà, perchè vorrete impedire il Consiglio provinciale di mandare colà le alunne che esso sussidierà? Se poi voi concedete alle provincie il diritto di fondare scuole magistrali, come volete pretendere che esse le fondino e che gli alunni, che le medesime sussidiano, debbano frequentarne un'altra? Parmi manifesto che questa sarebbe una anomalia, un grave errore, un nonsenso.

Quando io proposi per la prima volta il mio emendamento, fu detto che potrebbe accadere che certe corporazioni religiose fondassero esse stesse scuole magistrali nel loro seno e che quindi i Consigli provinciali vi man-

dassero i loro alunni a vece di mandarli alle scuole dello Stato.

Se questo fosse per avvenire, sarebbe cosa evidente che, o la scuola del Governo sarebbe cattiva, o la scuola di quella corporazione sarebbe buona.

Facciamoci ad esaminare qual sia lo spirito delle nostre leggi. In esse deve dominare la maggioranza; ed è il pensiero della maggioranza che deve guidare l'amministrazione nelle varie sue parti. Potete voi dubitare dell'opinione che sta nell'animo dei vostri concittadini, quando avete tante e così lunghe prove di un sentimento liberalissimo?

Ho inteso parlare degli ignorantelli. L'insegnamento dato dagli ignorantelli può essere buono o cattivo, secondo lo si voglia giudicare; ma io sinora non ho veduto che nè un Consiglio provinciale, nè un Consiglio comunale, dal 1848 a questa parte, abbiano chiamati gli ignorantelli ad insegnare...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Sì, sì!

VALERIO. Dopo il 1848?

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Sì, dopo il 1848. Ma questo non vuol dir nulla. È libero l'insegnamento tanto agli ignorantelli, quanto agli altri maestri; e quei comuni i quali preferiscono di avere gli ignorantelli, hanno piena facoltà di chiamarli. Ma posso assicurare l'onorevole Valerio, che in Savoia, nella Liguria, ed anche in alcuni comuni del Piemonte si sono chiamati gli ignorantelli a dare l'istruzione elementare. Questo io dico unicamente per constatare un fatto.

VALERIO. Credeva che ciò fosse avvenuto prima del 1848, poichè a me risulta invece che molti municipi importantissimi hanno allontanato da loro gli ignorantelli, e citerò fra gli altri quelli di Torino, di Alessandria e di Pinerolo.

Del resto io non veggo che nessuna deliberazione di alcuna provincia dello Stato sia di tal natura da far temere che si voglia introdurre nel paese un insegnamento magistrale capace di travolgere lo spirito dei nostri concittadini, ed a condurli a non amare o a disamare le istituzioni liberali che ci reggono. Se questo accadesse, sarebbe un grave sintomo del modo cattivo con cui sono svolte le nostre istituzioni, perchè l'amore della libertà è innato nel cuore dell'uomo. E quando tutta la popolazione le si dimostrasse contraria, lasciatemelo dire, bisognerebbe pur piegare il capo; perchè, se la maggioranza dei cittadini volesse governare in un modo, potreste voi impedirlo? Vorreste adoperare le baionette contro quel modo di pensare, come furono adoperate dal Governo assoluto le baionette, le manette e le carceri contro coloro che volevano la libertà? Voi non lo vorrete evidentemente.

Perchè siamo liberali noi? Perchè amiamo la libertà; e la libertà non la vogliamo soltanto per noi, ma la vogliamo per tutti; io ho fede grande nella libertà, ho fede grande nella propaganda che essa esercita da per se medesima.

Io non temo che i nostri Consigli provinciali, eletti quali sono da un libero popolo, guardando al passato, ed esaminata l'importanza dell'insegnamento, vengano giammai a confidare gli alunni della loro provincia a maestri i quali non presentino tutte le guarentigie di libertà possibili ed immaginabili.

Badate poi che il pericolo che voi temete è un pericolo contro cui avete modo efficace di tutelarvi, in quanto che avete la guarentigia dell'esame, e mediante l'esame voi potete rassicurarvi intorno a quell'insegnamento.

Riassumendomi, dico che il mio emendamento non fa altro che fornire i mezzi affinchè le provincie possano realmente fondare le scuole magistrali, a norma del diritto che loro abbiamo recentemente conferito nella legge.

Io non penso che le provincie possano trovare i capitali necessari per fondare una scuola magistrale esse medesime, e mandare nello stesso tempo i sussidiati nelle scuole dello Stato, mentre è palese che, ove esse vogliano fondare una scuola a proprie spese, vi debbano far concorrere esse stesse dei giovani sussidiati; dimodochè la provincia dovrebbe fare tre ordini di spese: stabilire le scuole, inviare a queste scuole i sussidiati e pagare inoltre molte altre somme per sussidi alle scuole del Governo.

Voi capite benissimo che questo sarebbe troppo, e sarebbe togliere alle provincie il diritto che esse hanno di mandare gli alunni, di cui esse vogliono fare dei maestri per le loro scuole, a quegli istituti in cui ripongono maggior fiducia.

Considerato sotto questo aspetto il mio emendamento, io non credo che la Camera possa respingerlo.

BOGGIO. Comincerò dal rallegrarmi che quest'oggi l'onorevole Valerio ed io ci troviamo un po' più d'accordo.

L'altro giorno egli ci diceva che la sua proposta non aveva nessuna importanza, e che solo le orrende narrazioni, come egli diceva, del deputato Boggio, erano quelle che lo facevano diventare così fecondo di terribili conseguenze.

Oggi invece egli si è deciso a riconoscere che la sua proposta avrebbe una grande importanza, perchè attuirebbe fin d'ora in tutta la sua pienezza la libertà d'insegnamento nelle scuole normali.

Io accetto volentieri la questione in questi termini e credo che è veramente su questo terreno che la dobbiamo oggi defuire; nè temo si debbano fare troppe discussioni, poichè non si tratta di entrare a discutere la teoria della libertà d'insegnamento, sulla quale siamo tutti d'accordo, ma si tratta di vedere se, nel caso speciale che ci è sottoposto, si possa fin d'ora, senza pericolo per l'istruzione e con vantaggio per lo Stato, attuare nella sua pienezza la libertà d'insegnamento; ed è solo in questa sfera che io circoscriverò le mie osservazioni.

L'onorevole Valerio, avendo colla sua perspicacia veduto che la sua proposta poteva incontrare alcune diffi-

coltà sotto l'aspetto pratico, cioè per i pericoli che nelle attuali condizioni del paese possono derivare alla libertà, ha cercato di precorrere le obiezioni che gli si potrebbero opporre.

Egli ammette che questo suo emendamento potrà benissimo produrre questo effetto, che le provincie, invece di sussidiare le scuole fondate dal Governo, sussidino quelle fondate da istituti religiosi; ma ci pose dinanzi queste considerazioni.

Egli ci ha detto: Qualora ciò avvenga, che cosa proverà? Proverà che l'insegnamento dello Stato è cattivo, e quello degli istituti religiosi è buono; oppure tutto al più proverà che la maggioranza del paese preferisce le idee che possono inoculare questi istituti alle idee che oggi sono più in favore presso la maggioranza. Ed ha soggiunto: quando questo succeda, che cosa possiamo noi fare? Chinare il capo.

Ma l'onorevole preopinante qui parte da una supposizione di fatto che a me non sembra esatta. Egli crede che i padri di famiglia i quali dovranno mandare i loro figliuoli a scuola consulteranno un solo titolo per decidersi, cercheranno una sola condizione, quale sia il migliore insegnamento. Invece io credo che, pur troppo, nel nostro paese, ciò di che, nelle condizioni attuali, specialmente si preoccupano i padri di famiglia, si è la economia. Per il maggior numero, dove si spende meno, quivi s'insegna meglio.

E per corroborare la mia proposizione coll'autorità di un fatto notissimo, ricorderò che in un comune importante dello Stato vi fu tal padre di famiglia, il quale, mentre per le sue convinzioni politiche votò contro gli ignorantelli, non si peritò ad affidare i suoi figliuoli a quell'istituto, perchè le condizioni economiche erano migliori. (*Movimenti*)

A fronte di questi fatti, possiamo noi perderci nelle astrattezze? O non c'impongono essi l'obbligo di definire la questione che stiamo discutendo secondo le risultanze pratiche che abbiamo sott'occhio? Certo se risaliamo alla teoria, siamo tosto d'accordo; la libertà è una bella e buona cosa in tutto, ed anche nell'insegnamento.

Prenda l'iniziativa l'onorevole Valerio, o qualunque altro, della immediata applicazione della libertà d'insegnamento nell'ordine universitario, e sebbene io faccia parte del ceto insegnante, mi troverò per il primo disposto a secondare la sua mozione; la proponga nell'insegnamento secondario, forse ci troveremo anche qui di accordo; ma nell'insegnamento normale, io credo che le condizioni attuali del paese resistano invincibilmente ad una troppo larga attuazione della libertà.

Io non so che l'idea sia mai passata immediatamente nella pratica: io non so che un'idea, un principio, per quantunque buono, si sia mai potuto immediatamente attuare in tutta la sua ampiezza.

L'idea si move nel campo dell'intelligenza, dove non incontra resistenze, attriti; appena il pensiero si è affissato nella verità, può immergersi senza pericolo tutto quanto in essa; l'azione invece si esplica nella sfera del

reale, ed ivi incontra ad ogni piè sospinto impedimenti ed ostacoli.

E chi non tiene conto di queste difficoltà si espone ad imitare quel matematico (e di ciò me ne faranno testimonianza i distinti cultori delle scienze esatte che seggono in questo Parlamento) il quale nei suoi calcoli non facesse conto degli attriti e delle resistenze. Costui farebbe sì, certo, stando al suo tavolo, un lavoro bello e seducente sulla carta, ma a quanti amari disinganni non si troverebbe esposto il dì che lo volesse mettere in pratica!

Sono ormai più che diciotto secoli passati che il cristianesimo ha proclamata l'eguaglianza e la fratellanza di tutti gli uomini, e con tutto ciò la schiavitù dura ancora presso popoli che in questo stesso Parlamento vengono non di rado citati come popoli modelli, per splendore di civiltà, per rapidità di progressi e per audace larghezza nell'applicazione della libertà sotto tutte le sue forme possibili.

E per non moltiplicare successivamente le citazioni, ricorderò solo alcuni nomi; ricorderò solo come Galileo, come Colombo, come Parmentier, come Salomone De Caus c'insegnino pur troppo la differenza che passa tra la teoria e la pratica. E in questo stesso recinto non sarebbe difficile trovare i nostri colleghi che hanno dovuto espiare con lunghi anni di dolore, di patimenti e d'esilio l'errore di avere troppo presto creduto che certe teorie si potessero mettere in pratica.

E, mentre la storia dell'umanità è così ricca di cotali insegnamenti, ci si vorrà dire che ciò che è buono, è sempre immediatamente e completamente attuabile? E potremo tuttavia concludere che la libertà d'insegnamento, perchè buona in teoria, potrà pure essere messa immediatamente in pratica?

Certo erra a gran partito chi dice che una cosa è buona in teoria e cattiva in pratica; ciò che è teoricamente vero e buono, lo deve pur essere praticamente; ma io penso non essere meno erronea l'opinione di chi crede che, allorquando un principio è buono in teoria, si possa subito applicarlo.

Prepariamo i mezzi necessari a far sì che una data massima, che una determinata libertà dalla sfera ideale passi nella sfera del reale, e poi applichiamolo pure senza tema. E mi conforta in questa opinione il vedere che così per lo appunto ha operato questo Parlamento, che da dieci anni conta nel suo seno l'onorevole deputato di Casteggio.

Riandandone gli atti, io vedo che questo Parlamento, secondando l'iniziativa presa dal Governo, ha fatto larghe applicazioni della libertà economica; ma in che modo ha proceduto? Ha forse detto: la libertà economica è buona in teoria; dunque, applichiamola tutta ad un tratto? No certo.

Ha cominciato ad abolire i diritti differenziali, e poi neppure volle ridurre in massima generale le tariffe, ma si è contentato d'introdurvi diminuzioni parziali mediante trattati stipulati successivamente coi vari Governi coi quali possiamo avere relazioni di commercio e d'affari.

Vi è un'altra libertà che io credo più preziosa della libertà d'insegnamento, che io pongo in cima a tutte le altre, cioè la libertà di coscienza, la libertà religiosa. E perchè questa libertà non è ancora applicata? Perchè nel Codice penale sono ancora scritte pene di sangue? Perchè non si è ancora attuato questo principio in tutta la sua pienezza?

L'altro giorno udii appoggiare la proposta dell'onorevole Valerio, che invocava il principio di libertà, da vari onorevoli membri di questa Camera. Io vorrei, se la cosa può farsi senza indiscrezione, chieder loro, se pensino che veramente la libertà sia cosa da doversi applicare in modo così immediato, solo perchè è la libertà, e non sentano scrupolo di appoggiare anche un'altra proposta che io farei ben volentieri, quella cioè della immediata applicazione dell'assoluta libertà di coscienza, dell'assoluta libertà religiosa.

Il mio sentimento cattolico è offeso, è profondamente umiliato, tutte le volte che vedo quella religione a cui mi glorio di appartenere, perchè la credo una religione di carità e di persuasione, venir puntellandosi col carcere, coi lavori forzati e col patibolo. (*Sensazione*)

CAVOUR G. Domando la parola.

ROGGIO. Finchè non siano cancellate dalla legislazione che ci governa queste disposizioni, io vi dirò sempre: non mi state a dire che bisogna applicare senza paura la libertà; il dì che sarete disposti ad accettare la libertà in tutte le sue parti, io mi affretterò a proporvi un compromesso; io vi dirò: votiamo la assoluta libertà religiosa, cancelliamo dal nostro Codice penale tutte queste sanzioni contro atti che non possono essere qualificati come reati, ed io accetterò sempre senza esitare la libertà d'insegnamento, persino nell'istruzione elementare.

Nè coteste, o signori, sono astrazioni; pur troppo queste leggi e queste pene si applicano ogni dì. In questi giorni medesimi uno degli scrittori più distinti del nostro paese entrerà in carcere per rimanervi sei mesi interi, in pena dello aver dubitato della infallibilità del pontefice; e mentre noi qui stiamo discutendo, espia la pena dei lavori forzati nel bagno di Genova uno sgraziato padre di famiglia che ha portato via da una chiesa due tovaglioli, coi quali coprire la nudità dei suoi bimbi (*Movimenti*); questo furto essendo provato quale sacrilegio, egli espia questo fallo coi lavori forzati. (*Rumori a destra*)

Certo egli ha male operato; ma avvi proporzione tra il fallo e la sua pena? (*Mormorio a destra*)

Eh! qualunque sia il susurro che queste mie parole possano provocare in qualche parte della Camera, esso non varrà ad impedirmi dal dire schiettamente tutta la mia opinione, finchè lo faccio senza violare le convenienze parlamentari; e le mie convinzioni hanno diritto di essere rispettate in questo recinto al pari di quelle di chicchessia. (*Bene! a sinistra*)

Ripeto: finchè non si cancellano queste sanzioni penali, io non posso credere che la libertà religiosa esista; e per ciò stesso non posso trovar buono il ragionamento

di chi mi dice: la libertà è buona per tutto e per tutti, applichamola subito all'insegnamento.

Sì, rispondo, applichamola all'insegnamento; ma, se è buona per tutto, applichamola a tutto, aboliamo le viete disposizioni penali del patibolo, dei lavori forzati, del carcere per i così detti reati di religione. Che se mi si nega in questa parte la schietta e larga applicazione della libertà, se non si vuole che noi entriamo in questa via, che sarebbe veramente liberale e progressiva, io non voglio neppure la libertà nell'insegnamento normale, perchè in questo ramo della pubblica istruzione la credo più pericolosa che in qualunque altro.

E cotesta discussione ha oggi viemaggiore importanza che non avesse prima; poichè nei dibattimenti di ieri udimmo parecchi oratori dichiarare la loro opinione contraria a questa legge, qualificandola una legge di monopolio intellettuale e governativo. È dunque necessario che ci spieghiamo chiaramente su questo proposito, posciachè si avvicina il momento in cui dovremo col nostro voto decidere sulla sorte definitiva di questa legge.

Pur troppo non saranno molte le leggi che verranno votate in questa Sessione, la quale io temo che non sia per legare grandi e luminosi risultamenti a quelle che le succederanno. E non credo che il paese abbia a dichiararsi eccessivamente soddisfatto, qualora succeda che, dopo che avremo spese due o tre settimane a discutere questa legge, essa faccia naufragio in porto, venendo cioè respinta allo squittinio segreto.

E d'altra parte, se non ci spieghiamo chiaramente, essa corre davvero questo pericolo, perchè io pel primo e molti altri con me, credo, daremmo ad essa contrario il voto, se potessimo considerarla come una legge di monopolio, se potessimo credere che si sia da essa rifiutata una giusta, una opportuna applicazione della libertà.

Ma, io vi domando, cosa vuol dire *libertà d'insegnamento*? In che consistono i vantaggi che se ne sperano? È detto in due parole.

Il beneficio massimo della libertà d'insegnamento consiste nella concorrenza che essa crea tra l'insegnamento ufficiale e l'insegnamento privato, grazie alla quale la istruzione riesce e migliore e più completa.

Ma se libertà significa *concorrenza*, conviene che ci siano almeno due a farla. Or bene, io ve lo domando, l'insegnamento ufficiale elementare esiste? Capisco che si parli di libertà di insegnamento nell'ordine universitario, nell'istruzione secondaria, perchè in questi rami esistono le scuole ufficiali per fare e subire la concorrenza; ma si può dire che l'insegnamento ufficiale elementare esista, quando abbiamo 2500 maestri che fanno scuola senza averne la capacità, e dobbiamo tollerarli perchè non vi è modo di surrogarli? Quando abbiamo su 700,000 ragazzi, 380,000 circa i quali non vanno a scuola? Quando abbiamo 2000 e più comuni che mancano dell'una o dell'altra scuola cioè, o della maschile o della femminile? E se l'insegnamento ufficiale elementare non esiste, come volete voi creare la concorrenza? O mi si dirà che, qualora ci fosse stata la libertà, l'avremmo

quest'insegnamento completo? Avvi alcuno che lo possa credere?

Sapete, o signori, che cosa si avrebbe, qualora, prima di riordinare l'insegnamento ufficiale elementare, si ammettesse l'assoluta libertà d'insegnamento normale? Illusi da un esagerato e panico timore del monopolio governativo, noi non faremmo altro che introdurre invece il monopolio delle corporazioni religiose.

Esiste, come già si disse più volte, una corporazione, la quale è dedicata specialmente a questo genere d'istruzione. L'onorevole Valerio che ci faceva l'altro giorno l'elogio di questa corporazione, quest'oggi pare abbia cambiato d'idea...

VALERIO. Prego l'onorevole Boggio a non mettere sempre le sue opinioni in bocca altrui.

BOGGIO. Scusi, ho prese le mie precauzioni, e mi sono provvisto il rendiconto ufficiale, il quale le proverà quanto io dico... (*Viva ilarità*)

VALERIO. Abbia la bontà di leggere.

BOGGIO. Non dubiti che leggerò a tempo e modo; e il rendiconto ufficiale, su cui non credo ci possa essere contestazione, gioverà a rettificare le parole di quello fra noi che per avventura andasse errato sulle sue allegazioni.

L'onorevole Valerio ne disse oggi (e comincio da questa citazione, affinché, in caso di dissenso, possa la Camera accertarne l'esattezza), ci disse che l'insegnamento degli ignorantelli potrà essere buono o cattivo, secondo il punto di vista a cui taluno si metta.

Or bene, l'altro giorno invece egli diceva che, a suo avviso, questo insegnamento era ottimo al punto di vista tecnico, cioè, quanto al modo e alle materie, e non si peritò a soggiungere che inoltre esso era eminentemente liberale.

E ce lo disse con queste parole:

« Se l'istituto degli ignorantelli fiorisce, ciò probabilmente vuol dire che quell'insegnamento non è tanto cattivo come si diceva, o che per poter fiorire si è riformato grandemente. Ed io porto opinione » (noti bene la Camera, è sempre l'onorevole Valerio che parla: dopo aver detto che *questo insegnamento fiorisce*, che perciò, o non è cattivo, o si è grandemente riformato, soggiunge): « ed io porto opinione che questa sia la vera causa per cui esso lietamente procede. »

E così l'onorevole Valerio ci ha dichiarato che egli veramente crede che lo insegnamento degli ignorantelli siasi riformato grandemente, e siasi fatto ottimo. (*Si ride*)

Fin qui per la parte tecnica; veniamo ora alla parte liberale di questo insegnamento.

VALERIO. Legga avanti.

BOGGIO. Non dubiti, leggerò tutto, ma a mio comodo. Ecco quale giudizio emette l'onorevole Valerio sul *liberalismo* degli ignorantelli: « E che ciò sia, mi risulta da che deputati appartenenti alla parte liberale, teneri della libertà quanto altri mai, un po' trepidanti in sulle prime, vi introdussero i loro figli; ma ora ne sono assai contenti, perchè sono persuasi che usciranno di là non solo buoni commercianti, ma anche buoni citta-

dini ed amici della libertà nel suo più ampio significato. » (*Movimenti*)

Il deputato Valerio non ha voluto portarsi garante egli solo; egli, non avendo figli da mettere nell'istituto (*Ilarità*), si riferisce a ciò che gli dicono coloro che ve li hanno collocati; ma egli comincia a dire che questi genitori sono ascritti alla parte liberale, e soggiunge che collocarono presso gli ignorantelli i loro figliuoli, perchè sono convinti che ne usciranno non solo istrutti, ma buoni cittadini ed amanti della libertà nel suo più ampio significato, in guisa che io non so se alcuno di noi potrà, col tempo, competere, per liberalismo, con questi allievi degli ignorantelli. (*Ilarità generale e prolungata*)

Ora, mi domando se questo giudizio che espresse in tali termini l'onorevole Valerio non vuol dire che egli reputa l'insegnamento degli ignorantelli essere buono e liberale, io non so qual altra cosa occorra dire per dare lode a quell'istituto.

Tanto più che ho notato come i giornali interessati a giovarsi di quegli elogi, sonosi affrettati a prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole Valerio; e se egli non ebbe campo a leggerli, e se vuole accertarsi del fatto, mi sarà facile, mandandoli a cercare nella biblioteca, il fargli vedere non uno, ma parecchi articoli che in questi giorni uscirono in cosiffatti giornali, come, a cagion d'esempio, nel *Campanile (Risa)*, nei quali si fanno i più vivi ringraziamenti all'onorevole Valerio, e si dice: Vedete gli ignorantelli tanto calunniati pochi anni sono! vedete che la verità si fa luce! ora anche il deputato Valerio rende loro giustizia! (*Risa di approvazione — Applausi dalle tribune*)

PRESIDENTE. Invito le tribune a conservare il silenzio. Esse debbono sapere che il rispetto dovuto alla Camera impedisce assolutamente qualsivoglia segno di approvazione o disapprovazione. Il presidente farà osservare il regolamento.

BOGGIO. Dunque, secondo il formale giudizio datone dall'onorevole Valerio, l'insegnamento degli ignorantelli è tecnicamente buono; è inoltre informato ai principii della più larga libertà, ecc.

Io faccio le mie riserve quanto al liberalismo; sino a prova migliore, chiede licenza di dubitarne; quanto alla bontà tecnica dell'insegnamento, credo non poterlo mettere in dubbio.

Io dico francamente alla Camera che in altre circostanze, quando agli ignorantelli si voleva rimproverare l'assoluta inettitudine dell'insegnare, avendo avuto l'occasione di esaminarne da vicino il valore tecnico, mi sono convinto che era buono.

Ma appunto perchè in questa parte convengo coll'onorevole Valerio, io temo la loro concorrenza. Se fossero cattivi maestri, non m'inquieterei punto dei fatti loro; ma li annovero fra i migliori, epperò respingo l'applicazione immediata ed assoluta della libertà d'insegnamento alle scuole normali, perchè non penso che si potrebbe fare una facile concorrenza a questa corporazione.

Prevedo una facile obbiezione. Mi si dirà: O che! avetè paura? Qual male potranno fare questi maestri con ragazzi di cinque, sei o sette anni?

Rispondo che non temo gli *allievi*, ma i *maestri*; non temo che di questi contadinelli mi facciano dei Metternich o dei Talleyrand a' danni della libertà; non temo l'indirizzo che possa imprimere alle menti di questi bimbi, e che si potrebbe poscia facilmente correggere nelle scuole superiori; ma temo che, ammessa la proposta Valerio, in pochi anni la massima parte dei nostri maestri elementari escano da tale istituto.

Questa è la mia paura; sarà forse esagerata, ma in certi casi amo peccare di prudenza, anzichè di temerità (*Rumori a destra*); massime che non fu neppure l'ultimo l'onorevole Valerio a darmi questo consiglio. Dimodochè, preferendo peccare di prudenza, io credo che c'è questo pericolo; credo cioè che, se si ammette che le scuole normali possano essere fondate da corpi morali, gli ignorantelli, aiutati, se non dalle popolazioni, almeno dal clero, potranno in pochi anni con tutta facilità creare in buon numero istituti siffatti; credo che questi istituti saranno di preferenza frequentati dagli allievi per due motivi: primieramente per la ragione economica; e la Camera capisce abbastanza, senza che io debba entrare in maggiori particolari, come le corporazioni religiose siano sempre in grado d'offerire migliori condizioni degli altri istituti. In secondo luogo ci sarà anche un altro sentimento, ci sarà il sentimento religioso, il quale potrà persuadere molti padri di famiglia a mandare i loro figli a quelle scuole.

Or bene, accettiamo i fatti quali realmente sono. È vero sì o no che in Piemonte lottiamo da dieci anni per consolidare la libertà? È vero sì o no che a questo consolidamento è in gran parte d'ostacolo l'opposizione che incontra la libertà nel clero? (Sì! sì!)

Io non voglio ora discutere le cause di questo conflitto; ma vi sono fatti abbastanza recenti che lo provano; fatti dei quali ha dovuto la Camera occuparsi in modo troppo profondo, perchè sia necessario che ora io li indichi o li analizzi più minutamente.

Io voglio credere che la maggior parte di coloro, che osteggiano la libertà in nome della religione, la osteggino in buona fede, ossia perchè si sono lasciati spaventare da qualche imprudenza, da qualche eccesso commesso in nome della libertà. Essi però hanno torto evidente di fare solidaria la libertà degli errori commessi in di lei nome.

Che cosa accadrebbe della religione, se dovessimo chiederle conto degli errori e degli eccessi che tuttodi, pur troppo, si coprono col suo manto?

Ma checchessia di ciò, non si può negare che la libertà è sospetta a molte persone, perchè non la credono conciliabile colla religione; e questa falsa opinione è forse quella che crea maggiori difficoltà al consolidamento ed allo sviluppo delle nostre istituzioni.

Ebbene, quale sarà l'avvenire delle nostre libertà, se massime nei piccoli comuni esse avranno per avversari non più solamente il parroco, come succede attualmente

nella maggior parte dei villaggi, ma anche il maestro? Se tanto colui che spezza il pane dell'anima, come colui che spezza il pane dell'intelligenza apparterranno alla stessa opinione politica, cioè a quella opinione che è contraria allo sviluppo delle nostre libertà? Quale vantaggio la libertà potrà sperare da questa sua intempestiva applicazione all'istruzione normale?

Signori, io credo di essere amico quant'altri della libertà, ma a condizione che la si misuri alle forze della nazione cui viene impartita ed alle condizioni del paese in cui si vuole attuarla; e giacchè qui dentro più volte si son cercati paragoni nell'ordine fisico, sia lecito anche a me lo addurne uno.

La libertà io la paragono al vino generoso; se ne bevete discretamente, vi rinforza e vi ringagliardisce; se ne bevete troppo, vi inebbria. E così succede della libertà quando si eccede l'attitudine di quelli che la debbono usare.

Ci diceva per ultimo l'onorevole Valerio, che dobbiamo aver fede nel buon senso delle nostre popolazioni. Or bene, io che non esitai ieri a rendere omaggio al senso morale delle popolazioni, dirò oggi che al loro senso morale ci credo, ma che non posso avere ugual fede nel loro senso politico.

Quando io penso che in seno a queste popolazioni trovo oggidì ancora un milione circa d'analfabeti su meno di cinque milioni; quando penso che esse mi danno un totale di 400 mila ragazzi circa, i quali non vanno a scuola; quando queste popolazioni mancano così dei primi rudimenti dell'istruzione, io non posso credere che si possa fare troppa fidanza col loro senno pratico, col loro buon senso politico; e temo che, se vengono abbandonate a lor medesime, si riproduca troppo spesso e su troppo vasta scala il fatto che accennava da principio di chi disapprova e vota contro un istituto, ma poi gli affida i suoi figli per risparmiare cento o duecento lire all'anno.

La legge, quale venne emendata dalla Commissione negli articoli 14 e 15, fa una sufficiente parte alla libertà anche in questo ramo d'insegnamento.

Infatti essa crea, oltre le scuole del Governo, le scuole provinciali; inoltre si stabilisce che chiunque potrà prendere l'esame di maestro, sebbene non abbia frequentato nè l'una nè l'altra di queste scuole.

Qui taluno potrebbe oppormi: il vostro discorso è assolutamente inutile; se posso andare a scuola da chiunque, posso anche andare dagli ignorantelli. Rispondo, che, altro è possa taluno privatamente prepararsi a prendere questo esame, e presentarsi poscia alla Commissione che verrà deputata a darlo, altro è che s'impartisca a dirittura il diritto a chicchessia di fondare di queste scuole. D'altronde nel citato articolo 14 sono pure accennate le condizioni acconcie a prevenire lo abuso della libertà.

Signori, ho finito. (*Bravo! a destra ed al centro*)

Ringrazio coloro che mi ringraziano di aver finito, ma li prego di voler un momento frenare i loro ringraziamenti, perchè ho ancora una cosa da soggiungere, dopo

la quale saranno in tempo per riprenderli. (*Risa di approvazione*) Intendo cioè soggiungere che sarà forse vero che si darà poca libertà con questa legge allo insegnamento normale, a vece che l'onorevole Valerio vorrebbe che se ne desse molta; ma io credo che, il dare adesso la molta libertà che l'onorevole Valerio desidera, ci farebbe andare contro la sua intenzione, perchè temo che di tal maniera fra qualche anno verrebbe posta a repentaglio anche la poca che la legge concede. Invece mi lusingo che proporzionando la libertà alla capacità, alle forze di chi deve usarne, epperò concedendone ora *poca* ad un paese non preparato ad averne di più, faremo sì che nell'avvenire, in un prossimo avvenire, il nostro paese abbia non solo questa *poca* che gli dà la legge, ma quella molta che gli desidera l'onorevole Valerio e che con lui dobbiamo desiderare tutti quanti sediamo in questo Parlamento. (*Vivi segni di approvazione*)

VALERIO. Domando la parola per dare una spiegazione, onde non sia sviata troppo la discussione.

Io persisto a credere che si voglia dare a questo emendamento una proporzione più ampia che egli non ha, e lo rileggo affinché i deputati se ne persuadano.

Esso è così concepito:

« Le provincie potranno anche destinare questi sussidi o posti gratuiti a quelle fra le scuole private che ispirano loro maggior fiducia.

« Viene eziandio fatta facoltà alle provincie di esonerarsi da questi sussidi in caso che mettano una scuola magistrale per proprio conto, o di applicarli alla loro scuola. »

Io lo dichiaro, sono partigiano della libertà d'insegnamento, ma non credo di allargarla o d'impiantarla per mezzo della mia proposta. Che cosa domando con questa? Domanda puramente e semplicemente che le provincie le quali possono stabilire delle scuole provinciali, possano anche mandare alle medesime i loro maestri sussidiati, oppure di preferenza alle scuole private che ci sono nel paese, le quali furono già aperte dietro le leggi e i regolamenti attualmente vigenti. Col mio articolo non si muta in nulla la legge ora esistente riguardo allo stabilimento delle scuole normali private, come non si statuisce che questi maestri, i quali usciranno da queste scuole private, non debbano essere assoggettati all'esame; come non si dice che, quando essi abbiano sostenuto la prova e che sieno ammessi a professori, non sieno poi sottoposti a tutte le leggi che reggono l'istruzione pubblica, vale a dire alla sorveglianza della Commissione provinciale per le scuole, del provveditore centrale e locale e degli ispettori elementari che devono percorrere le provincie; insomma lascia le cose tali quali sono; ora, se ciò sia per arrecare quel disordine, quell'eccesso di libertà di cui fu testè così stesamente favellato, lascio alla Camera il giudicarlo.

Io, torno a dirlo, non domando alcun mutamento alle leggi esistenti; chiedo solo che le provincie, alle quali voi avete con un voto recente accordato il diritto di stabilire scuole magistrali, possano anche valersi di queste per gli alunni maestri che esse sussidiano; im-

perocchè mi parrebbe poco dicevole, e dirò anzi, ingiusto, che avendo concesso loro di aprire a proprie spese delle scuole magistrali, esse dovessero mandare alunni in scuole o non istituite o non pagate da loro, e nelle quali non avrebbero la medesima fiducia che riporrebbero in quelle da esse fondate.

Io spero con quest'avvertenza di aver bastevolmente chiarito il concetto del mio emendamento; perciò intralascierò di aggiungere in proposito altre parole, e spero che i miei colleghi apprezzeranno i motivi pei quali non allargo i limiti delle mie osservazioni.

ALFIERI. Mi pare che le recenti parole dell'onorevole Valerio abbiano dato al suo emendamento il vero suo valore.

Mi pare difatti che il pretendere che con tale proposta venga a consacrarsi il principio della libertà d'insegnamento nel nostro Stato, sia dar ad essa un'importanza molto maggiore di quella che ha realmente. Ma mi pare altresì che sta nella medesima quella parte di libertà che sarebbe dato d'attuare in questa legge.

Certamente l'emendamento del deputato Valerio ha perduto molto dell'efficacia che avrebbe avuto ove non si fosse consacrato il monopolio col voto di ieri: due voti, credo, di maggioranza hanno immolato la libertà in questa legge. Dopo che si è già stabilito che gli allievi delle scuole governative avranno una preferenza...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. A condizioni uguali.

ALFIERI... determinata dalle persone più interessate in favore di essi, quando si è accordata questa preferenza per gli istituti del Governo, è fuori di dubbio che la libertà che può essere data con disposizioni successive è d'assai meno larga che quella che sarebbe desiderata da coloro che vogliono sinceramente e davvero praticata la libertà di insegnamento in Piemonte.

Ma non solo si è concesso siffatto privilegio, ma se n'è dato un altro, ed è che gli alunni di questi istituti, che sono sicuri di questa preferenza, sempre a parità di merito, hanno di più uno stipendio maggiore che quelli di altre scuole, e per questi soli difatti è assegnato un *minimum* di 600 lire.

Io ho stimato opportuno di ricordare questo voto della Camera, perchè coloro che temono la concorrenza che si possa fare agli stabilimenti governativi, devono concedere che la medesima sarà già diminuita da questi due vantaggi, a parer mio, considerevolissimi, che furono già concessi agli allievi degli istituti governativi.

Ciò premesso, dirò che mi piacque assai di udire che l'onorevole preopinante, il quale impugnò l'emendamento dell'onorevole Valerio, ammise che ai padri di famiglia realmente spettava lo scegliere gli insegnanti dei loro figli. Coll'attribuire ai genitori quest'autorità, questo diritto, egli ha ricondotta la questione dell'insegnamento elementare sul suo vero terreno; ma dopo averla ristabilita come questione di famiglia, e più essenzialmente ancora di educazione che di istruzione, io dico, questo insegnamento elementare mi par poco op-

portuno considerarlo quasi unicamente dal lato politico, e venir contrastare tale libertà quando si tratta d'istruzione elementare dal punto di vista delle idee e delle opinioni politiche.

Disse l'onorevole Boggio che la libertà d'insegnamento è accettata in massima, ma che essa non deve venir messa in atto precipitosamente; che tutte le libertà nella loro pratica applicazione soffrono ritardi ed inciampi, epperò è d'uopo procedere a tale riguardo con molte cautele e riserve.

Questa verità generica io l'ammetto in ordine all'insegnamento, ma bisogna pur cominciare una volta ad applicarla questa libertà, e appunto, innanzitutto, alle scuole normali, poichè lo stesso nome ci indica che precisamente è pei maestri che bisogna dapprima stabilirla, se la si vuol diffondere nelle scuole, negli alunni.

Se infine necessità o convenienza vogliono che si vada a rilento nell'attuare la libertà d'insegnamento, l'istruzione elementare mi par quella appunto in cui siano a temersi minori inconvenienti, appunto perchè essa, molto più che gli studi secondari superiori ed universitari, è sottratta alle influenze politiche ed alle diversità delle opinioni che dividono il nostro paese; e affermo inoltre che è giuocoforza almeno di porre in atto questo principio di libertà nelle leggi proposte intorno all'istruzione, e non farle in guisa che ad esso si contraddica.

Se si venisse pertanto a respingere l'emendamento Valerio, dopochè si introdussero nello schema, che cade in esame, favori e privilegi all'insegnamento dello Stato, questa legge avrebbe di segnare il primo lievissimo passo verso la libertà d'insegnamento, sarebbe all'incontro un nuovo ostacolo contro di essa, e per conseguenza da questo lato io non posso ammettere l'obbiezione sollevata dall'onorevole Boggio.

Si disse che molti nel nostro paese hanno diffidenza della libertà, e parecchi altri della religione. Io, signori, credo volentieri che queste diffidenze abbiano molta importanza quando si trattasse di leggi politiche, quando si dovesse dare ai giovani quell'istruzione che prepara gli uomini politici, che forma gli uomini rispetto al Governo, rispetto alla società politica e civile; ma, signori, quando si tratta unicamente dell'insegnamento elementare, quando bisogna impartire innanzitutto a questi alunni l'insegnamento della virtù assai più che quello della scienza, educarli molto più che istruirli, io dubito assai che possa esservi questa grande necessità di tener conto delle opinioni politiche e della diffidenza che gli uni hanno verso la religione e gli altri verso la libertà.

L'onorevole preopinante venne con molta abilità a trarre la discussione sull'esempio desunto dagli ignorantelli: egli sa che quell'istituzione, invisa a molti, e soprattutto venuta in sospetto alla parte liberale, certamente non può essere da noi difesa senza provocarci contro molte obbiezioni, che potrebbero alla fin fine riuscire a nuocere alla causa che noi difendiamo; ma, signori, gli ignorantelli non sono qui in causa, non ci è alcuna scuola normale da loro fondata, non si sa che

essi ne vogliano stabilire; invece ci sono delle altre scuole private; ed io penso che l'esempio di queste e la loro buona riuscita potrebbero facilitare la loro diffusione, lo stabilimento d'altri simili istituti, ove la legge non venisse ad osteggiarlo e col suo spirito e colle sue disposizioni letterali.

Inoltre, ai pericoli da molti ravvisati nell'affidare l'insegnamento alle corporazioni religiose od ai privati, od ai municipi, come ora propone l'onorevole Valerio, a parer mio provvede abbastanza la legge sull'amministrazione dell'istruzione pubblica, la quale per tutti gli insegnamenti che non sono pubblici o governativi stabilisce la sorveglianza del Governo non solamente sulla morale o sull'igiene, ma precisamente su ciò che spetta all'ordine pubblico ed alle istituzioni dello Stato. Io domando se quella disposizione generica, se quell'incarico affidato al Governo non mira precisamente ad impedire che gl'istituti privati o provinciali o municipali non possano col loro insegnamento nuocere alle istituzioni dello Stato ed all'affetto che le popolazioni debbono ogni dì più avere per esse.

Se volete considerare queste scuole come politiche, certamente potete spaventarvene; ma quando si tratta di educare dei bimbi, far maestri per scuole elementari, mi pare destituito di fondamento il timore di questa concorrenza politica, che sarebbe un abuso derivante dalla libertà d'insegnamento.

Insomma, trattandosi d'istruzione elementare, non mi pare il caso di temere che l'applicazione di questa libertà venga a nuocere alle altre.

Invece io farò osservare che, se voi non permettete alle provincie di venire in sussidio agli stabilimenti privati che già esistono, anzitutto recate ad essi uno scapito, e fate sì che non possano sostenere la concorrenza contro i governativi; e oltre a ciò voi impedirete la fondazione di qualunque altro nuovo istituto privato indipendente dal Governo.

Io accolsi con molto piacere la protesta dell'onorevole ministro, che cioè non era alieno dall'ammettere l'insegnamento dato da privati, dalle provincie o dai municipi, quando fosse in condizioni favorevoli allo sviluppo delle cognizioni popolari. Ma domando se a cosiffatta dichiarazione sia conforme il disposto della legge che tenderebbe a porre ostacolo a che le provincie potessero sussidiare quella scuola privata che loro presenta tutte le guarentigie di prosperità e di profitto per le loro popolazioni.

Perciò conchiudo affermando che la proposta fatta dall'onorevole Valerio è la sola ancora di salute per la libertà d'insegnamento in fatto a scuole elementari, e che, se questo emendamento non viene a temperare il monopolio ed il privilegio consacrato coi voti degli articoli precedenti, non avremo già messo il piede nella via della libertà d'insegnamento, dalla quale parmi che lo stesso onorevole Boggio non voglia allontanarsi, ma eleveremo anzi un potente ostacolo per l'avvenire di questa stessa libertà.

CAVOUR G. L'onorevole Boggio, a proposito di que-

sto emendamento, certo importante, ma che si restringeva ad una questione particolare, ha fatto un discorso, il quale ha spaziato all'incirca su tutte le parti dello scibile umano; pur non dimenticando quel suo vezzo di lanciare qua e là qualche frizzo ai suoi onorevoli colleghi.

BOGGIO. Domando la parola per un fatto personale.

CAVOUR G. Egli si è poi specialmente rivolto ai deputati che seggono sopra certi banchi di questa Camera, accusandoli d'inconsequenza, e peggio ancora, di simulazione; asserendo che essi sostenevano la libertà d'insegnamento, ma poi erano disposti ad osteggiare la libertà religiosa.

Io sono fra questi deputati incriminati. In questa discussione ho vivamente sostenuto la libertà d'insegnamento, ed amo ancora molto più la religione, a cui l'onorevole Boggio ha dichiarato d'appartenere. Ho sentito con piacere che egli si sia professato cattolico, e sono lieto di questo vincolo di fratellanza fra lui e me. (*Movimenti*) Ma immediatamente dopo ha detto che si sosteneva il cattolicesimo « colle prigioni e col patibolo. »

Io lascio di esaminare la convenienza di queste parole; ma a chi le rivolgeva egli? Se le rivolgeva a quei deputati, che egli pure aveva indicati... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE Faccio osservare all'onorevole Di Cavour che il deputato Boggio evidentemente non ha indirizzato il suo discorso ad alcuna persona. Esso ha esposto i suoi principii; ed in ciò era libero, come è libero il deputato Di Cavour di parlare in senso opposto; ma non vi fu, ripeto, verun attacco personale nelle parole del deputato Boggio. Or bene...

CAVOUR G. Egli ha detto che si sosteneva il cattolicesimo colle carceri e col patibolo. (*Nuove interruzioni e rumori dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Permetta il deputato Di Cavour che io termini...

BOGGIO. Prego il signor presidente di chiamarlo all'ordine.

CAVOUR G. Non siamo qui alla Camera per essere insultati. (*Bene! dalla destra*) Sostengo esservi insulto in queste parole. (*Interruzioni e rumori di disapprovazione dalla sinistra e dal centro*)

PRESIDENTE. Invito l'oratore a lasciar parlare il presidente.

Il deputato Boggio ha bensì espressa l'idea che ha testè citato il deputato Gustavo di Cavour, ma non l'ha applicata ad alcuna persona.

Esso ha fatto allusione a disposizioni legislative le quali, secondo lui, esistono; e ha detto che codeste disposizioni legislative avevano l'effetto da lui indicato; ma non ha indirizzato le sue parole a modo di accusa a veruna persona e tanto meno ad alcuna frazione di questa Camera. Se il deputato Boggio avesse ciò fatto, il presidente avrebbe saputo compiere il suo dovere e lo avrebbe chiamato all'ordine.

CAVOUR G. In ogni caso io credo che egli abbia offeso il senso morale di molti di coloro che seggono su questi

banchi (*Rumori*); e credo che lo abbia fatto in un modo poco urbano, poco tollerabile e poco parlamentare. (*Rumori prolungati di disapprovazione dalla sinistra e dal centro*)

BOGGIO. Prego il signor presidente di non tollerare questo linguaggio; sebbene io non sia marchese come il deputato Gustavo di Cavour, ho diritto, come qualunque deputato, di essere rispettato. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Il deputato Boggio non ha la parola.

Invito il deputato Gustavo Di Cavour di servirsi di termini più parlamentari. Le parole che egli ha usate sono un attacco personale che non è permesso a nessun deputato, e che non venne neppure provocato dal tenore del discorso del deputato Boggio, che si è attenuto ad una discussione di principii. Il deputato G. di Cavour è libero, se lo stima, di esprimere i principii i più opposti a quelli del deputato Boggio, ed il presidente tutelerà la libertà della sua parola, come ha tutelato e tutelerà quella del deputato Boggio, ma non può permettere che il deputato Di Cavour attacchi personalmente l'oratore che ha parlato prima di lui. (*Bene!*)

CAVOUR G. Probabilmente l'onorevole Boggio accetterà le spiegazioni del signor presidente...

BOGGIO. Non tutte!

CAVOUR G... ed allora non ci è più nulla di personale.

Dico per altro che è doloroso che nel Parlamento nazionale una nuova recluta, da un mese o due in qua, abbia già sollevati cinque o sei volte diverbi personali, e non adopri neppure modi urbani. (*Violenta interruzione e voci: All'ordine!*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Avverto il deputato Di Cavour G. che, se continua in questo tenore, sarò costretto, per debito del mio ufficio, di chiamarlo all'ordine.

CAVOUR G. Ho finito.

BOGGIO. Chiedo la parola per un fatto personale.

Prometto alla Camera che sarò temperatissimo.

Debbo prima di tutto ringraziare il deputato Di Cavour G. che ha trovato fra lui e me un punto di fratellanza; mi pare però che per un fratello mi ha trattato un poco male. (*ilarità*)

L'onorevole Gustavo di Cavour, sempre forse in qualità di mio fratello, usando i diritti di fratello primogenito, mi ha chiamato una recluta. (*ilarità*)

Su ciò egli ha ragione; son da così poco tempo in questo Parlamento che sento anche io di non poter aspirare a titolo più onorifico; però si tranquillizzi, recluta buona o cattiva che io mi sia, non sarò mai recluta sua. (*Risa di approvazione*)

Egli ha sollevata una grave questione, quando mi appuntò che, mentre faccio professione di essere cattolico, ho per altro formulate sulla religione certe proposizioni che, a suo avviso, non potrebbero dirsi troppo ortodosse, e ciò perchè io ricordai le severissime pene che la nostra legge applica tuttavia ai reati di religione.

Più per altro che di questa accusa mi dolse che l'onorevole presidente, mentre ha preso le mie difese, abbia detto che io aveva fatto allusione a disposizioni di legge che, secondo me, esistono ancora.

Pur troppo queste leggi non furono sin qui abrogate. E dirò all'onorevole Di Cavour G. che le disposizioni a cui io alludeva si contengono in un libro, che non so se egli conosca, ma il quale si chiama il *Codice penale per gli Stati sardi*; egli potrà facilmente procurarselo, e vi troverà all'articolo 161, la pena di morte, ed agli altri articoli dello stesso titolo la pena dei lavori forzati, della reclusione, del carcere per reati ai quali si è esagerato l'elemento religioso.

E il deputato Di Cavour G., che non è una recluta, dovrebbe pur sapere che fu già proposta una legge per diminuire quelle sanzioni; ma che si fermò a mezza via; di modo che, quando io ho fatto allusione a pene così gravi quali sono queste, non feci che citare la legislazione patria tuttavia in vigore.

Non credo poi che esso abbia il diritto di reputarsi offeso personalmente quando un deputato censura una legge dello Stato, massime quando questa legge emanò in tempo in cui, per quanto io sappia, il marchese di Cavour G. non contribuiva alla formazione delle leggi. Di modo che, neppure a questo rispetto, io so capire con quale fondamento siasi creduto in dovere o in diritto di assumere la difesa delle sanzioni penali che io censurava.

Molto meno posso credere di aver offeso il senso cattolico. Ho detto che è offeso ed umiliato il mio senso cattolico, quando vedo che la religione cattolica, religione di carità e di persuasione, si puntella con questi mezzi; ed ho detto che si puntella con questi mezzi, perchè queste pene esistono, e, quel che è più, si applicano. Ed ho citati casi recenti, nei quali col carcere e coi lavori forzati si è cercato di puntellare massime religiose. Ed ho soggiunto, e ripeto, che io credo rendasi pessimo servizio alla religione usando questi mezzi, perchè io, che ho nella religione mia tanta fede quanta ne può avere il deputato Di Cavour G., sono convinto che una religione, la quale ha sfidato le persecuzioni dell'impero romano; che, sorta da così umili origini, ha occupato l'orbe, e si è consolidata superando ostacoli e difficoltà d'ogni sorta, non può nel secolo XIX essere caduta così basso, che non ci sia più altro modo di tenerla in piedi, salvo cogli articoli del nostro Codice penale. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Brofferio ha facoltà di parlare.

BROFFERIO. L'abile e fluido discorso dell'onorevole Boggio ha scossa meritamente l'attenzione della Camera.

Un giovine, che fa così bella prova di sé in modo da poter omai passare per anziano, non debbe essere lasciato senza risposta allorchè lancia principii, sentenze e interpellazioni, le quali, non combattute, potrebbero produrre un *mal seme* di scoraggianti dubitazioni.

Io dichiaro da principio che sto col deputato Boggio in ordine alla legge, la quale mi piace meglio di appoggiare che di contrastare; in essa io veggo aperto un campo di concorrenza, che apre una strada a quella libertà d'insegnamento che col tempo ci verrà forse dato di conseguire.

Ma non per questo io lascerò passare inosservato ciò che disse l'onorevole Boggio in ordine alla libertà in teoria e alla libertà nella pratica; perchè appunto in questa sottile distinzione è nascosta l'insidia di gravi e fatali conseguenze.

Primieramente io non ammetto che si possa, come fa il deputato Boggio, paragonare la libertà col vino, del quale si debba bere poco sotto pericolo d'ubriachezza; del vino l'umanità può far senza, bevendo dell'acqua; ma l'uomo non può far senza della libertà, sotto pena di essere schiavo, cioè di vedersi trasformato, da essere intelligente, in immondo bruto.

Non contrasto che la libertà debba essere ordinata, perchè non vi è libertà dove non vi sono buone leggi e alle leggi non si obbedisce; ma in un paese dove i germi della libertà sono appena iniziati, dove si va penosamente contrastando contro antichi pregiudizi nell'interno e contro antiche e nuove tirannidi su tutte le frontiere per poter camminare liberamente, non è il caso di aver paura che ve ne sia troppa (*Bene!*): diremo che è troppa quando saremo vicini all'anarchia; ma, mentre siamo ancora tanto prossimi alla servitù, mi sia lecito, o signori, di far voti perchè nella nostra patria e nel popolo nostro la libertà filtri per tutti i pori, scorra in tutte le arterie.

Si è detto che la libertà in teoria è cosa ottima, ma che in pratica può talvolta essere pericolosa e spesse volte nociva. E qui il deputato Boggio evocava in confronto della sua sentenza i grandi nomi di Galileo, di Colombo, di Socrate, e le grandi memorie dei caduti con inutile coraggio per una troppa affrettata libertà, soggiungendo come in questa Camera più di uno dovrebbe ricordarsi di martirii inutilmente sopportati.

Queste parole certamente il deputato Boggio ha dette con tutt'altra intenzione che di patrocinare la servitù; ma egli non ha forse avvertito quanta fatalità di umani disastri sia in esse contenuta.

Prego il deputato Boggio a riflettere che tutti i tiranni del mondo hanno sempre detto come essi fossero nella teoria amicissimi della libertà, e come poscia, lamentandone con abile artificio gli eccessi, e pigliando pretesto da esagerate demagogie, caricassero i popoli di catene. (*Sensazione*)

Se noi accettassimo queste dottrine del deputato Boggio, ne seguirebbe che noi faremmo plauso agli oppressori del mondo, tutti liberali in teoria e nella pratica oppressori e tiranni.

Io la libertà voglio vederla nella pratica, voglio vederla nelle istituzioni, voglio vederla nelle leggi, voglio vederla nei costumi: altrimenti dirò che le parole di libertà vuote di effetto sono miserabili ipocrisie.

L'evocazione dei nomi di Galileo, di Socrate, di Colombo, deve farsi non per generare diffidenze, ma per ispirare riverenza. Le vittime dell'oppressione, i martiri dell'intelligenza, debbono ricordarci essere una legge crudele della terra che i grandi destini dell'umanità non si possano conquistare che a prezzo di sudore, di lacrime e di sangue.

Persino il cristianesimo, quantunque di divina essenza, dovette, per aver radice quaggiù, aver d'uopo della parola e dell'opera dei profeti, dei guerrieri, e specialmente dei martiri. A questi profeti, a questi guerrieri, a questi martiri della religione, della libertà, dell'intelligenza, noi dobbiamo riconoscenza, rispetto e venerazione.

E quando odo il deputato Boggio fare allusione a quei chiari cittadini che inutilmente soffersero esilii e torture, prima di essere l'ornamento di questa Camera, dico altamente che essi hanno pagato un gran debito alla patria, e che, invece di essere evocati ad esempio d'impotenti illusioni, hanno diritto alla nostra gratitudine per averci dischiusa primieri la via a questo poco di libertà che abbiamo e a quel molto che speriamo col tempo di avere; ed io quando mi vedo accanto un Lisio, un Beolchi, un Pallavicini, un Mamiani, che hanno sofferto prigionie, patimenti ed esilii per la libertà, io mi inchino dinanzi ad essi, e dico che hanno grandemente operato e meritano la riconoscenza della patria. (*Applausi*)

Diceva, continuando, il deputato Boggio, che dalle teorie di libertà al pratico esercizio di essa avvi un oceano; e lo dico anche io: ma non per accusare, come egli sembra fare, la libertà, ma per accusare invece gli uomini che alla libertà fanno ostacolo.

A che, ci disse egli, voi avete proclamata la libertà di coscienza, e con qual frutto? L'avete forse ottenuta? Guardate quanti processi in materia di stampa, quante condanne per intolleranza religiosa; perchè avvien questo? Perchè?... Non lo sa dunque il deputato Boggio o finge di non saperlo?

Questo perchè non va chiesto alla nazione, che da dieci anni domanda religiose riforme; non va chiesto alla Camera, che da dieci anni le andò iniziando e promovendo; questo perchè l'onorevole Boggio lo chieda ai ministri; essi sono in debito di dirglielo, essi che non hanno mai accolti i voti altamente espressi dalla nazione, essi che sembrano creare studiatamente a se medesimi sempre nuovi ostacoli invece di pensare risolutamente ad abatterli. (*Segni di approvazione*)

Per ultimo, o signori, ho sentito a cantare le lodi degli ignorantelli.

Tanto il deputato Valerio che il deputato Boggio, in tutto il resto discordi, convennero in questo, che gli ignorantelli fossero benemeriti della elementare istruzione in Piemonte.

Io non voglio nè ammettere, nè contrastare questa asserzione; dico bensì che, quando pur fosse vero che gli ignorantelli fossero buoni, fossero ottimi insegnanti, non per questo io vorrei gl'ignorantelli.

E perchè? Il perchè è questo solo: perchè sono ignorantelli.

Anche i gesuiti erano benemeriti delle scuole elementari, anche i gesuiti avevano molte buone dottrine nella loro religiosa professione, come scrive Carlo Botta, che dei gesuiti era inimicissimo; ma le loro politiche macchinazioni e le loro opere di dominazione li fecero meritamente odiare dai liberi popoli; quindi gl'ignorantelli, che sono un'appendice dei gesuiti, per quanto essi abbiano o possano avere di lodevole nel pubblico insegnamento, io li vorrei aboliti e rimossi.

Il deputato Boggio crederà, spero, che io non ho detto queste cose per mal animo verso di lui, e per censurare le sue intenzioni, che io credo onestissime; le dissi perchè mi parve che certe massime, per lo meno equivoche, nella sola Camera in cui l'Italia abbia libera voce non debbano passare inosservate, per non lasciare che sia versato sconforto nel presente e diffidenza nell'avvenire. (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. L'ora essendo tarda, rimando la discussione a lunedì.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Continuazione della discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari;

2° Discussione del progetto di legge per un prestito da farsi alla Cassa ecclesiastica.